

**GIOVEDÌ
9
DICEMBRE
1976**

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Poliziotti, carabinieri e squadre speciali addestrate al nazismo: per la borghesia è stata una prova generale. Ma la vittoria politica è stata dei giovani proletari

Oggi in piazza gli studenti di Milano

Testimonianze agghiaccianti dei metodi delle forze dell'ordine. Stamane corteo a San Vittore e in piazza Duomo per la libertà degli arrestati. Sabato mattina nuovo sciopero nelle scuole e al pomeriggio corteo per le vie del centro nel 7. anniversario della strage di piazza Fontana

MILANO, 8 — Migliaia di poliziotti e CC provenienti da tutta Italia; una campagna di terrore lanciata per mezzo dei giornali nei giorni precedenti la prima della Scala, e con l'obiettivo preciso di impedire ogni forma di mobilitazione: nonostante questo i giovani organizzati si ritrovavano in piazza per conquistarsi una grossa vittoria politica.

Ci saranno stati almeno tremila giovani ai cortei dei circoli proletari, altri duemila alla iniziativa pacifica nelle intenzioni, indetta dai circoli vicini alle posizioni del Movimento Lavoratori per il Socialismo. Senza altro un altro migliaio di giovani che spontaneamente erano confluiti verso il centro, riconoscendosi nella proposta di contestare la prima della Scala. Per settimane i circoli giovanili hanno tenuto in scacco le forze dell'ordine con la loro sfida.

Attraverso l'autoriduzione dei cinema, l'«happening» tenuto in una università statale accerchiata da cordoni sanitari della polizia, la lotta contro Comunione e Liberazione, i giovani si sono sempre più organizzati e rafforzati.

Ieri sera PS e CC hanno tentato il massacro. Seguendo una logica e strumenti che, senza esagerazione, si possono definire nazisti, vedevano in ogni giovane, anche senza capelli lunghi o maglioni variopinti, un loro nemico. Il Corriere della Sera esultante afferma: «i tram

passano semivuoti perché gli agenti, alle fermate più vicine alla Scala fanno scendere chi ha un'aria sospetta, giovani con la barba e l'eskimo, ragazze giovanissime intirizite e infagottate in larghissimi maglioni».

I mezzi usati dalla polizia sono stati sproporzionati. E' stata, più che una

difesa dei padroni che, impellicciati, andavano a sperperare i soldi tolti alle tasche dei proletari, una vera e propria prova generale. Gli insegnamenti della polizia della Repubblica Federale Tedesca e dei reparti speciali USA hanno dato i loro frutti, le retate e le perquisizioni

(Continua a pag. 6)



Il direttivo sindacale si riunisce a porte chiuse: nessuno deve sapere che cosa si trama contro la classe operaia

Come in un bunker

Si riunisce oggi (compromessi di formule permettendo) o al più tardi venerdì mattina, il direttivo sindacale. Con scomposti contrasti interni, dovuti per lo più alla difficoltà di adattamento ai tempi e al terreno imposto loro dalle esigenze della crisi dei padroni, ma, comunque unitariamente decisi a procedere ad ogni costo, ad una «responsabile e distensiva» — così titolava ieri l'Unità la soluzione riservata agli statali — sventata delle conquiste operaie e sordi a inquinanti condizionamenti, i vertici

sindacali si accingono in questa riunione a fare un primo consuntivo del bilancio della loro attività allo scadere del già dilazionato mese Andreottiano. E quando all'attivo si può contare solo, per ora, la sventata di 2 milioni e mezzo di statali con 100.000 lire di Una Tantum, l'affossamento di una consultazione di massa a cui sottoporre una difficilissima approvazione del proprio operato e il consolidamento dei tempi accordato sulla fiducia da Governo e Confindustria, è chiaro che non è da tutti portare in piazza la discussione, e dare al paese l'immagine della propria miseria.

Così il direttivo si terrà in quel di Lavinio, chiuso ai pettegolezzi della stampa, e questo moltiplica le attese e sollecita ipocrite preoccupazioni. Spetterà comunque a Lama, un po' per dovere e un po' per necessità, iniziare i lavori con una breve relazione, di 32 sole cartelle, tutta incentrata sulla necessità di fare in fretta qualcosa di più concreto. Al primo punto, naturalmente, viene la scala mobile. Su questo il direttivo deve uscire con una posizione.

Minacciando di non fare la relazione, Lama aveva chiarito in segreteria ieri mattina la sua posizione in merito con una soluzione che, sebbene non abbia nulla di originale — essendo la stessa sollecitata dalla Confindustria — è sicuramente all'insegna della concretezza e in grado di rispondere alle sollecitazioni di cui Lama dice di essere oggetto impotente da parte dei partiti e a cui si appella: questa soluzione, naturalmente, consiste nella trasformazione da trimestrali in semestrali degli scatti. Su questo punto non poteva non manifestarsi il dissenso della componente socialista la quale ha dato battaglia fino a notte inoltrata per

(Continua a pag. 6)

Ma gli operai li vogliono snidare

ROMA, 8 — Sempre più numerose le prese di posizione dei CdF e di settori del sindacato contro la decisione di annullare l'assemblea dei delegati e contro la sventata degli obiettivi. Per la convocazione immediata dell'assemblea dei delegati si sono pronunciati nei giorni scorsi la CISL milanese, i delegati della zona operaia di Sesto S. Giovanni, la FLM di Varese, il CdF dell'Olivetti, l'esecutivo della

UILM provinciale di Milano e i CdF dell'Alfa di Arese e Portello, mentre altre mozioni stanno pervenendo in questi giorni ai vertici sindacali.

Il CdF della Nuova Innocenti ha approvato una mozione in cui fra l'altro si afferma che: «stante la delicatezza della situazione e dei singoli problemi oggetto di confronto sui vari tavoli ed in relazione alla indeterminata e confusione che si registra nel

paese e nelle fabbriche, sia opportuno e non più rinviabile la convocazione della riunione nazionale dei delegati CGIL, CISL, UIL a brevissima scadenza...

Nel merito comunque delle questioni prioritarie rimane la difesa della contrattazione aziendale e della contingenza, nonché delle conquiste realizzate con dure lotte... Su tutte le altre questioni, e in particolare per le sette festività

(Continua a pag. 6)

Entro gennaio si vota la legge sull'aborto

La «libera scelta» della donna si scontra con limiti di tempo, indagini, casistiche. Le conseguenze più pesanti gravano ancora sulle minorenni

Il lungo calvario legislativo dell'aborto ha compiuto un'altra tappa. Martedì scorso la Commissione Giustizia e Sanità hanno finito l'esame della proposta di legge elaborata in comitato ristretto. Lunedì, la proposta passerà alla discussione in aula nella Camera.

Questa proposta di legge, sostenuta da uno schieramento laico composto dal PCI, PSDI, PRI, PLI, e dal PSI ma con riserve, dovrebbe in teoria garantire alla donna la possibilità di abortire, ma in pratica crea una serie di limitazioni che non possono che aumentare il dramma di migliaia di donne che

sono costrette ad abortire. La «libera scelta» della donna si scontra con limiti di tempo, casistiche, indagini e giudizi dei medici. La donna può scegliere un suo medico di fiducia, a cui chiedere il «permesso» di abortire, ma solo se è ginecologo, iscritto nell'albo da almeno 5 anni, e non obiettore di coscienza; può scegliere la struttura sanitaria dove vuole fare l'intervento, ma non in una casa di cura non autorizzata, non in una casa di cura dove 25 per cento degli interventi già effettuati sono stati aborti, e non in un consultorio autogestito da

donne. Non può scegliere il metodo con cui viene effettuato l'aborto, né può essere accompagnata da una persona amica. E nel caso dell'aborto bianco, la donna non è autorizzata a denunciare il colpevole; questo compito spetta solo al medico.

Chi pagherà più aspramente le conseguenze, di questa legge saranno le minorenni che non possono chiedere di abortire senza che siano consultati i genitori. L'unica alternativa quindi per le giovani è l'aborto clandestino, e anche questo sarà più difficile e molto più costoso, visto che hanno pensato bene di aumentare la pena per chi fa abortire una minorenne. Non avendo le 500.000 o più che verranno chieste da «un esperto», o, la giovane avrà la «libera scelta» del tavolo della mamma o del dramma, come Mariella, la ragazza che ha partorito a scuola.

**COMITATO NAZIONALE
DI LOTTA CONTINUA**

A pagina 3 e 4 prosegue la pubblicazione degli interventi

A MILANO SI GIOCA UNA PARTITA GROSSA

A Milano in questi giorni si gioca una partita grossa. E' il diritto alla lotta e al rifiuto organizzato contro il programma di questo governo e di chi lo sostiene astenendosi. A nessuno può passare inosservato che tutto il cosiddetto «arco costituzionale» ha dato dignità politica, se così si può chiamare, alla militarizzazione della piazza di Milano. Chi vuole affermare in maniera intransigente il diritto al lavoro, al salario, alla casa, alla vita — obiettivi, questi, che non si conciliano per niente con il programma dei padroni — è un emarginato e come tale non è recuperabile, quindi da schiacciare. Poco conta se questo rifiuto è sempre più vasto e coinvolge milioni di proletari. Non solo accade che le forze dell'ordine attaccano e tentano il massacro, studiato e organizzato, di un movimento di massa, ma è in gioco la stessa civiltà politica, lo stesso diritto a manifestare e a scendere in piazza. Oltre la manovra di criminalizzazione aperta e sorretta dalle dichiarazioni di Zeffirelli (i circoli giovanili sono moscerini da schiacciare) e di Grassi direttore della Scala (bisogna riportare con la forza questi giovani alla razionalità) ci sono le posizioni del prefetto, spesso avallate dallo stesso sindaco, che da tempo nega il centro della città alle forze rivoluzionarie. I giornali borghesi esultano di fronte ai 240 fermi e ai 30 arresti per fermare il movimento. I giovani andranno, oltre, continueranno a prendersi il diritto a manifestare e organizzarsi appropriandosi di ciò che la borghesia gli ha sottratto. A partire da questo andranno a confrontarsi ed a unificarsi con tutti gli altri strati proletari. Se c'è una cosa certa in questo momento è che tutti, giovani, pensionati, operai, disoccupati, sono stufi di fare sacrifici, di marciare a ritmo di austerità. Per mi-

gliaia di proletari, di fatto, la questione della prima della Scala è stata e sarà, un «pretesto» per schierarsi, prendere posizione, discutere nei bar, nelle strade, e nei posti di lavoro, se bisogna continuare a sopportare o esiste la possibilità di lottare e vincere. I «milanesi», che da tempo sono una «categoria» che viene regolarmente manipolata dalla stampa con chiari obiettivi conservatori (dalla strage di piazza Fontana, le «maggioranze silenziose», le campagne contro le lotte degli operai, fino ai giorni nostri, con le menzogne su chi ha meno di 20 anni), non sono più un libro bianco su cui ogni pennivendolo può scrivere. Ne hanno viste tante e hanno imparato. L'altro ieri hanno visto il centro cittadino trasformato in lager come una volta succedeva per i cortei che gridavano che la strage del 12 dicembre era di stato. Migliaia di poliziotti a difendere l'arroganza dei padroni licenziatori, evasori fiscali, nobili e scaduti, ecc. Ma stanno anche vedendo che cresce una forza organizzata che vuole rispondere ad ogni manovra della reazione.

Già dallo sciopero e dal corteo organizzato dalle avanguardie operaie e studentesche il 30 novembre scorso, questa forza organizzata ha dimostrato di essere una realtà e di sapere quello che vuole. Stiano attenti la borghesia e gli sciacalli che alla Scala ridevano di quello che stava succedendo all'esterno. Il «Corriere della Sera» parla di una Milano violenta a cui bisogna rispondere. Sia chiaro che la violenza è una, quella dello sfruttamento in fabbrica, della disoccupazione, dei sacrifici, quella che non esita a scatenare come mostri le «forze dell'ordine» (borghese) spingendole al massacro indiscriminato. E' questa violenza che deve finire.

Emma Bonino: questa legge non serve per combattere gli aborti clandestini

ROMA, 8 — Mercoledì mattina, dibattito sull'aborto indetto dal CISA e dal MLD. Dovevano partecipare repubblicani, socialisti e l'UDI. Nessuno si è fatto vedere. Luciana Castellina di DP era assente, perché impegnata nel comitato centrale del PdUP.

Il Teatro Centrale era gremito, ma poche erano le donne dei collettivi femministi romani. Molte impegnate Paestum, molte che si sentivano estranee a un dibattito di questi tipo, nato esterno al Movimento. Il problema comunque è grave: che fare come donne di fronte alla legge sull'aborto che sta per essere approvata al Parlamento? Secondo una compagna del CRAC che è intervenuta la legge, nonostante le carenze ha degli aspetti positivi, e la cosa più importante è la battaglia per farla applicare. Emma Bonino, deputata del Partito Radicale, in un lungo in-

tervento molto vivace, spiegando la sua esperienza nei lavori della Commissione, ha cercato di spiegare che questa legge non migliora in nessun modo la situazione presente, ma anzi tende ad aggravare la clandestinità dell'aborto. Soprattutto il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (senza neppure garantire un albo pubblico degli obiettori) estesa addirittura agli enti con personale religioso, renderà praticamente impossibile abortire legalmente; anche perché solo ai ginecologi è permesso effettuare questo tipo di interventi e ben presto si rifiuteranno per poter fare cose più utili alla loro carriera. Emma Bonino ha inoltre spiegato come fosse stata frustrante e inutile la battaglia degli emendamenti portata avanti da lei e da Luciana Castellina, perché venivano liquidati ad uno ad uno, con votazioni contrarie, senza ne-

pure discuterli, in un clima atroce per cui perfino nominare la parola «mestruazioni», creava disagio e imbarazzo perché «non sono problemi politici, ma personali». Dopo aver duramente criticato le compagne comuniste che sfuggono ai problemi «perché bisogna tener conto del quadro generale più ampio», la compagna Bonino ha concluso chiedendo un confronto con le donne presenti: «Che cosa devo fare rispetto a questa legge, votare contro, a favore, astenermi?». Il dibattito è stato molto scarso, la sala si è ben presto svuotata. Le compagne del MLD hanno proposto per sabato prossimo a Roma un incontro di tutte le compagne femministe per discutere come lottare contro questa legge. Anche una compagna di La Maddalena è intervenuta dicendo che questa legge aggraverà la

(Continua a pag. 6)

Fischia alla polizia: arrestato per vilipendio alle Forze Armate

TERNI, 8 — Questa mattina in pieno centro cittadino la polizia ha messo in atto una inaudita provocazione contro alcuni compagni del circolo giovanile che avevano attaccato con il nastro adesivo su un muro alcuni fogli bianchi e si stavano accingendo a scrivere un testo contro l'ermagrazione giovanile. Arrivavano improvvisamente una volante e la squadra politica, comandata dal commissario Corbucci, e alcuni compagni venivano spintonati, caricati sulle macchine e portati in Questura a sirene spiegate. Subito dopo veniva arrestato un compagno reo di aver fischietto contro i poliziotti in azione; l'accusa è di «vilipendio alle Forze Armate». Gli altri sono stati rilasciati in seguito.

La Questura di Terni non è nuova a queste imprese: moltissimi compagni sono stati più volte denunciati a scopo intimidatorio, l'ultima raffica di denunce è arrivata dopo la manifestazione del circolo giovanile per l'autoriduzione del cinema. Anche questa volta la repressione ha colpito l'attività dei giovani, segno che a Terni si vuole stroncare sul nascere il movimento.

I compagni stanno organizzando la mobilitazione di massa, probabilmente domani mattina gli studenti scenderanno in sciopero.

Un mese di salario per una poltrona a teatro!

Quelli che non hanno mai fatto sacrifici scatenano la polizia contro i giovani, ma non impediscono una coraggiosa mobilitazione

Cariche, rastrellamenti, raffiche di mitra, poliziotti che lanciano molotov:

ma i cortei sfilano lo stesso

Il bilancio degli scontri di Milano, è di quasi 250 fermati, di cui 31 sono stati arrestati; tra loro tutti i compagni feriti, ricoverati negli ospedali. La Questura si rifiuta di dare i nomi degli arrestati. Due compagne sono gravemente ustionate, una in particolare ha ustioni di primo, secondo e terzo grado. Un altro compagno, che è caduto da un tetto, mentre cercava di mettersi in salvo, si è fratturato il femore e la rotula: la prognosi è di 4 mesi. La polizia ha invaso, con la scusa di una perquisizione, la sede dei circoli di via Ciovassino, compiendo violenze e devastazioni. Mentre scriviamo le organizzazioni degli studenti, stanno discutendo la possibilità di effettuare uno sciopero generale nelle scuole di Milano contro le violenze della polizia

MILANO, 8 — Ieri dalle 18 tutto il centro di Milano si è trasformato in un deserto popolato esclusivamente da plotoni di PS e CC, con un traffico intenso sì, ma di pantere, gazzelle e « colonne ». Il questore ha dichiarato che c'erano mobilitati 3.000 militi, fra cui il 2. celere di Padova e contingenti da Bologna, Cesena ed altre città. Per entrare nella zona circostante alla Scala si veniva fermati, perquisiti, fatti scendere dai tram, interrogati. E' in questa piazza d'armi che si è sviluppata la mobilitazione coraggiosa di vasti settori di giovani. L'obiettivo era di ostacolare il più possibile l'accesso alla Scala, facendo cortei e blocchi in vari punti della città. Contemporaneamente in Piazza Duomo, dove spontaneamente erano convenuti oltre un migliaio di giovani, le forze dell'ordine fermavano e deportavano, caricando qualsiasi assembramento superiore alle dieci persone.

Si formano i cortei

A Piazzale Lotto circa 500 giovani dei circoli proletari si concentravano alle 17,15 e sbucavano col metrò in Piazza Cadorna, dirigendosi velocemente verso Largo Cairoli. A questo come agli altri concentramenti, si univano gruppi di giovani provenienti dall'hinterland. Da Largo Cairoli, effettuando rapidi blocchi stradali, il corteo si è diretto a quasi 500 metri dalla Scala, bloccando intente vie, Via Mercato, Via Cusani, Via Broletto e Corso Garibaldi, per ritornare poi in Via Cairoli per impedire di essere accerchiati. Grappoli di CC, armati di spranghe, avvicinandosi a piedi e urlando, hanno caricato il corteo in Via Cusani che è riuscito a sganciarsi nel Parco, per poi ripartire e « reggere » ancora per quattro ore.

Il concentramento in Piazzale Loreto di diverse centinaia di giovani, ha bloccato il traffico per due ore spostandosi da Loreto fino in Piazza Repubblica, dove è stato caricato e disperso. Il terzo concentramento, a porta Romana, composto da quasi duemila giovani, è riuscito per due ore a fare blocchi stradali e a « tassare » le auto di lusso, sfuggendo ad ogni intercettazione delle forze dell'ordine.

La polizia lancia le molotov

Mentre il corteo si soffermava in Via Carducci, con una manovra a tenaglia, CC e PS chiudevano da due lati i giovani: è su questo corteo che si è scatenata in tutta la sua bestialità la volontà omicida dei CC e del secondo celere di Padova.

Caricando contemporaneamente la testa e la coda del corteo, hanno

dato luogo ad episodi di violenza omicida: hanno infierito con moschetti, chiavi inglesi, bastoni, sui compagni caduti a terra; hanno sospinto cinicamente alcuni compagni nei roghi provocati dalle molotov, sono arrivati a lanciare le molotov (che avevano sequestrato) sui gruppi di compagni che scappavano.

Hanno picchiato i compagni che si erano rifugiati all'interno di una casa con i calci dei moschetti e mollandogli schiaffoni. Il risultato lo abbiamo visto: molti compagni ricoverati con ustioni di primo, secondo e terzo grado, tra cui uno in gravissime condizioni. Ed è qui che è avvenuto il numero maggiore di feriti, fermi e arresti. Subito dopo la zona è stata bloccata ed è diventata teatro di una colossale retata fin dentro le case, sui tetti, con riflettori, completando la situazione da lager nazista che si era creata.

Raffiche di mitra contro il corteo di piazza Vetra

Frattanto in Piazza Vetra c'erano duemila compagni, in parte provenienti dagli scontri, in parte lì radunati perché avevano aderito alla proposta di una manifestazione pacifica. Anche da qui partiva in seguito un corteo diretto all'Università Statale. Il corteo era ormai arrivato all'Università e si stava sciogliendo, quando due pantere sono piombate sulla sua coda a velocità pazzesca. Bloccate prima che compissero la strage che cercavano, i poliziotti sono scesi e hanno sparato una novantina di colpi coi mitra contro i compagni, sfiorandone parecchi. Contemporaneamente dall'altra parte dell'Università PS e CC caricavano selvaggiamente sparando decine e decine di lacrimogeni. Anche qui si sprecano gli episodi di bestialità omicida. Una compagna è stata picchiata, pestata, trascinata su una pantera, di nuovo malmenata; poi i poliziotti hanno iniziato a farle proposte oscene. Il segretario provinciale della FGCI milanese è stato fermato, gli è stata puntata la pistola allo stomaco e un PS gli ha detto « adesso ti ammazzo ». Con un filo di voce il compagno ha chiesto perché ed il PS gli ha risposto spavalidamente « per legittima difesa ».

Altro episodio: una colonna di sei pantere piene di militi delle squadre anti-aggressione si è avventata su un gruppo di giovani sparando con le pistole, puntando anche qui al morto (bossoli di questo raid sono in possesso di giornalisti del « Corriere » e del « Manifesto »).

Un quadro dettagliato delle altre azioni criminali delle forze dell'ordine non è ancora possibile ricostruirlo completamente.



I più bei nomi di sfruttatori e anche tanta paura

MILANO, 8 — Mentre fuori migliaia di agenti del II battaglione Padova, il 3° celere, CC agenti dell'antiterrorismo militarizzavano il centro di Milano, bloccando completamente il traffico, perquisendo e fermando qualsiasi « giovane » (l'ex sindaco di Milano senatore Aniasi commentava: « uno spiegamento senza dubbio inferiore a quello che ci sarebbe se venisse il presidente Carter a Milano »), all'interno della Scala c'era il tempio della musica, assediato dai nuovi vandali, pellirosse, autoemarginati come li definiscono giornali untuosi e personaggi squallidi e grassi, all'interno alle 21 in punto le luci si sono spente. Il moento magico: l'orchestra smette di accordare gli strumenti il maestro Kleiber impugna la bacchetta, tira un sospiro e tac! Attacca il primo atto: il coro. Ma poco prima... Sono entrati puntualissimi (con un leggero anticipo rispetto agli anni precedenti) per la paura di venire bloccati senza riuscire a farsi vedere in televisione, per il desiderio di ritrovarsi nel « duomo della musica » protetti come in un bunker. « Oh finalmente! Come è stato terribile arrivare! » dice una « signora »; e un'altra: « c'ero nel 68 e mi hanno tirato le uova. E sapete chi era? Proprio Capanna, sì, proprio lui! ». Poco prima arrivavano le « signore ». Pochi gioielli, per lo più falsi.

Eccola che arriva la marchesa Liuta Bonocossi Contuno, rappresentante di una nobiltà putrescente, in dossa un bianco lungo scollato con al collo una pelliccia di piume di Marabù bianco e spettacolosi gioielli veri. Una icona vivente e provocante, commentano in parecchie riddacchiando. Entra poi Silvia Sodi del gruppo milanese BMW, ed ecco poi il rappresentante delle istituzioni: il grasso Spadolini per il governo, che se ne va ospite nel palco di Grassi. Il sindaco della giunta rossa di Milano, Carletto Tognoli, il presidente della Regione, Cesare Golfari con il suo cappello da ciclista, l'ex sindaco Aniasi, rappresentanti della Prefettura, generali, colonnelli in alta uniforme che, con sorrisi compiaciuti, depositano i vasti mantelli nelle mani di poliziotti per l'occasione trasformati in guardabombieri. Arrivano poi alcuni esemplari invecchiatissimi della vecchia borghesia e dell'aristocrazia industriale milanese. Ecco Annibale Brivio (detto « cannibale »)

proprietario di decine e decine di case, ecco Jole Baslini, madre dell'ex deputato liberale Antonio Baslini. Ma l'accoglienza più entusiasta tocca a Liuba Rizoli, la giovane moglie del vecchio Andrea Rizzoli (quello del « Corriere » per intendersi). Vestita da Saint Laurent, con un lungo tipo zingaro e con uno spettacoloso, enorme collier di smeraldi e brillanti e preziosissimi anelli (tutti veri), con un mantello enorme di tela cerata nera firmato da Dior (ha preferito lasciare a casa la pelliccia di zibellino lunga fino ai piedi con cui amava presentarsi alle prime degli anni passati). E' stata festeggiatissima soprattutto dai fotografi: « Liuba di qua! », « Liuba di là », era tutto un vacillare diabolo e giu' centinaia di clic!

Oltre che alla pelliccia di zibellino la Liuba (e il maritino Andrea Rizzoli) aveva dovuto rinunciare all'idea di offrire un « pranzo dopo-Scala » nella propria casa di Via Gesù 12. Eppure nei giorni scorsi erano già pronti gli inviti: il direttore d'orchestra Kleiber, il Grassi, a cantanti, il Prefetto, il Questore, il Sindaco, Spadolini, direttori di giornali e giornalisti stranieri (Peter Nichols), insomma tutti i VIP (gli « importanti ») presenti alla prima. Poi ci ha rinunciato, quando ha

saputo delle manifestazioni dei circoli.

Poco prima. Poco prima lo stesso direttore d'orchestra Kleiber si diceva contrariato e imbarazzato di dover dirigere un'orchestra in una città in stato d'assedio. E voleva parlare con i giovani dei circoli, voleva che li lasciassero entrare...

Poco prima il presidente del tribunale di Milano, l'eccellenza Mario Trimarchi, riferendo la notizia che un giovane si era rotto le gambe durante gli scontri di Via Carducci commentava: « speriamo che gli debbano amputare le gambe ed anche le braccia ».

Poco prima la civettuola Valentina Cortese (accompagnata dal figliolo) faceva a gomitate per avere un primo piano televisivo: ostentava come al solito ridicoli turbanti (molti ridacchiavano), un abito di lamé grigio e una pelliccia. Aprendo la pelliccia (nessuna emozione!) dichiarava: « sono pronta per la guerriglia! ». E via alla ricerca della telecamera.

Seguiamo ancora un poco la bacchetta di Kleiber: « un bacio... ancora un bacio », grida appassionatamente Otello a Desdemona. E' un duetto d'amore. Si chiude il primo atto. Un ultimo sguardo all'interno della Scala: le signore hanno già dato il via agli sfoghi di pianto:

quanta partecipazione! quanti occhi arrossati! Ah, ecco il palco (gremito) della famiglia Falck (quelli delle acciaierie). Nella platea si scorge invece padre Leopoldo Pirelli, la moglie sbronza di un direttore di giornale, il solito zoo della scala: le cariatidi. C'è pure una quantità strabocchevole di industrialotti di provincia, c'è il re della carta bollata, e due o tre grossi rappresentanti (e vedove) del settore farmaceutico (Sigurtà).

E adesso basta, perché anche lo stomaco di chi scrive ha delle resistenze ad andare avanti. Uno spiegamento di oltre 5.000 poliziotti, pagine intere di giornali scritte per difendere questo privilegio di classe. Fuori da questo « castello incantato » (come certamente lo chiamerà qualcuno) il governo, il PCI, il sindacato ed il sindaco Tognoli ci parlano di austerità e di crisi. Grassi intasca i soldi dello stato. Fuori i pensionati muoiono di fame. Fuori i giovani sono buttati sempre più nell'emarginazione dei bar di periferia e nel rifugio della droga. Troppo comodo per il potere.

C'è della mafia anche qui a Milano, egregio sig. Grassi ed egregi amici suoi.

...Non crede? Glielo dimostreremo.

Il lusso in diretta TV

« Il fatto nuovo e importante », dicevano i commenti dei signori in abito da sera, « è che stasera la prima alla Scala è stata alla portata di tutti, tramite la televisione » e sorridevano nei microfoni da sera, lunghi sottili e argentei dei cronisti della TV. Molti hanno visto l'Otello ieri sera, non solo perché avevano il secondo canale rotto, ma per curiosità o per essere in qualche modo partecipi di uno schieramento che avveniva a Milano. E la TV è stata all'altezza dei suoi compiti: democratica e popolare. Nell'intervallo tra un atto e l'altro, prima del sorridente riassunto di Anna Maria Guarnieri, le telecamere dopo essersi soffermate sui lustrini del foyer, i lampadari splendidi si spostavano nel loggione, a intervistare « il popolo ».

E allora « l'amico dentista » (esponente come si vede della classe più oppressa) si dilungava con altri signori sui pregi e i difetti della regia, sulla voce del tenore,

con la stessa « passione culturale » dei signori in abito da sera. Ma non contenti gli audaci registi si insinuavano nei corridoi, nei camerini, per far vedere i lavoratori. E già a ringraziare gli alacri macchinisti, che « amano » la Scala e Paolo Grassi a interrompere il cronista per salutare il macchinista che si era rotto il femore durante le prove. Desdemona, Mirella Freni, dice che i macchinisti erano stati « tanto carini ». I cantanti parlavano del loro lavoro, così il rappresentante del comitato dei dipendenti della Scala. Ci hanno fatto vedere proprio tutto, racchiuso nella splendida Scala: il mondo dei signori e quello dei lavoratori. Anche un giornalista della Pravda ha fatto i suoi complimenti allo spettacolo. Tutto a posto: ogni tanto qualche scarso commento sugli scontri che succedevano fuori. Come a dire che i compagni fuori erano proprio fuori del mondo, che il mondo vero era tutto lì.

Che roba, Contessa...

Ovvero: qualcosa dai giornali di ieri (e dell'altro ieri)



BUNKER

« ... L'obiettivo dei gruppuscoli di estremisti era di impedire l'effettuazione dello spettacolo. Un obiettivo difficile da raggiungere. E infatti l'« Otello » di Verdi per la regia di Zeffirelli, con il quale è stata inaugurata la stagione, è andato regolarmente in porto di fronte ad una platea elegantissima, come è consuetudine per questo annuale appuntamento, una specie di rito per Milano. Ma perché tutto andasse bene, « dentro » il teatro, è stato necessario trasformare la Scala e la piazza antistante in un autentico « bunker » protetto da un fortissimo contingente di agenti di polizia e di carabinieri che rendevano la zona praticamente inespugnabile... ».

(da « Il Messaggero », 8 dicembre 1976)

CONTADINI

« ... Né la politica, né il sistema delle leggi, né gli obiettivi e la strategia dell'azione interessano loro come le minuscole bande di contadini delle campagne francesi incendiavano i boschi al grido « prendiamoci il castello », essi gridavano « prendiamoci la città! »... ».

(« Corriere della Sera », 8 dicembre 1976)



BREVI CARICHE

« ... non più di duemila manifestanti che sono tuttavia riusciti per ore a creare incidenti a catena, devastando, picchiando, provocando, fronteggiati da ingenti forze di polizia e carabinieri che sono spesso intervenuti con brevi cariche per contenere gli assalti... ».

(da « L'Unità », 8 dicembre 1976)

PRUDENZIALI TASSI

« ... Alle 21, gli spettatori (che hanno raggiunto la Scala quasi tutti su un prudenziale taxi, molti in abito da sera; qualcuno in abito dimesso) hanno potuto vedere il grande sipario della Scala aprirsi sulle luci e sui colori della regia di Franco Zeffirelli... ».

(dal « Giorno », 8 dicembre 1976)



INTERESSI ROVINATI

« ... Essa servi di pretesto agli organizzatori di disordini per spingere giovani incoscienti, operai mal consigliati, donne ragazzi ad eccessi che a Milano non si sarebbero mai creduti possibili. Quanti danni materiali e morali! Quali lunghe e tristi conseguenze dai dolorosi avvenimenti! Quanti interessi rovinati! E prima di cominciare dobbiamo scrivere una parola sincera per i nostri ufficiali, per i nostri soldati. Essi furono d'una pazienza, d'una resistenza, d'una disciplina veramente ammirevoli... ».

(« Corriere della Sera », 8 maggio 1898, l'indomani delle stragi fatte da Bava Beccaris, sotto il titolo « i gravi disordini ieri a Milano »)

PARANOIA

« ... Se c'è gente che cade in uno stato irrazionale, la società ha il dovere di riportarla alla razionalità « anche usando i sistemi dell'ordine pubblico »... ».

(Paolo Grassi, direttore della Scala di Milano)

mo, valgono ancora è se no, come e con che cosa vadano sostituite. Altrimenti in nome dell'antiburocratismo si fa strada a rifiuto dell'organizzazione in quanto tale, e si scambia come un fatto positivo, «nuovo», anche un certo individualismo. Per esempio, rispetto ai dirigenti, diciamo che sono i militanti più coscienti e più disciplinati risolutamente rivoluzionari che a partire dal rapporto di massa che hanno e dei contributi che «portano, «fanno parte» si mettono insieme, costruiscono il partito. Abbiamo quindi uno strumento per giudicare chi è un dirigente rivoluzionario e chi no.

E' chiaro che un partito rivoluzionario non può essere costituito solo da operai né di soli maschi. Dobbiamo riconoscere che Lotta Continua è ancora maschilista, anche se sono stati messi in discussione i rapporti tra i compagni e tra compagne e compagni. Un pericolo che vediamo è quello dei femministi dell'ultima ora che non hanno sostenuto in prima persona una battaglia ma che si appropriano dei temi delle compagne. Noi criticiamo questo atteggiamento, non crediamo che dopo migliaia di anni che esiste questa contraddizione oggi basti un congresso per uscire trasformati. Ci si sta avviando indubbiamente verso una vera profonda trasformazione, ma dobbiamo evitare atteggiamenti fasulli come quelli di quei compagni che chiamiamo i camaleonti. D'altro canto questo atteggiamento «trasformistico» di una parte dell'organizzazione era già presente e si era manifestato pur in altre forme, su altri terreni. Consiste nel non voler acuitizzare le contraddizioni, nell'avere un atteggiamento acritico rispetto ai movimenti di massa, nel mettersene sempre alla coda. Lo abbiamo visto rispetto ad altri movimenti nuovi come i disoccupati o i giovani. Non basta aderire ai movimenti, rinunciando ad acuitizzare le contraddizioni con le posizioni sbagliate e revisioniste che ci sono nei movimenti di massa. Non parlare vuol dire non agire da partito ma cercare di sopravvivere parassitariamente.



Sulla vicenda della sede di Torino abbiamo dato il giudizio che i compagni operai partendo anche da posizioni valide le hanno estremizzate, e che le compagne per parte loro hanno contribuito ad irrigidire questa contrapposizione. Quello che ha agevolato queste contrapposizioni, però è il comportamento di tutta una serie di dirigenti intermedi, che, con un modo vecchio di fare politica, puntano sempre a mediare tutte le contraddizioni che nascono e hanno paura dello scontro politico. A Napoli lo abbiamo visto, i dirigenti non hanno svolto il loro ruolo. Questo credo sia il modo più giusto di giudicare i dirigenti, oltre che per il loro rapporto di massa, se si assumono cioè le loro responsabilità nel dibattito politico, e non se ne tengono ai margini favorendo di fatto, come a Torino, che sorgano muri contrapposti.

Si sono sviluppati nell'organizzazione due modi di vedere il partito, uno liberale e uno che, se estremizzato, può essere vicino al modo vecchio di fare politica. Esempio del primo atteggiamento sono le catene di dimissioni a cui assistiamo, oppure la posizione di chi si rifiuta di discutere collettivamente il proprio impegno politico e lo decide esclusivamente in base a proprie motivazioni personali. Qui la discussione va approfondita. Non può durare una situazione in cui ci sono compagni che sentono l'importanza della disciplina collettiva e di un atteggiamento responsabile e chi non lo sente e teorizza l'individualismo, scoraggiando così anche gli altri. Così vediamo i continui appelli al finanziamento del giornale e alla sua diffusione e non ci chiediamo come mai abbiamo disgustato i compagni, imponendo questi compiti come cose meccaniche, fino al punto di scoraggiarne parecchi. E' vero che il giornale è quello che è, ma non si giustifica per questo l'atteggiamento di quei compagni che non lo sostengono e non fanno nulla per migliorarne la qualità. Resta così il fatto che né si raccolgono i soldi, né si migliora il giornale e i debiti continuano ad aumentare.

La trasformazione nel partito e quella nella classe operaia

Intervento del compagno Modesto di Trento, invitato al Comitato nazionale

(Il compagno Modesto Perini, partecipando come invitato alle riunioni del Comitato Nazionale, a causa della «incompatibilità» con gli incarichi sindacali).

Nel mio intervento voglio riferirmi soprattutto a due importanti scadenze, lo sciopero generale provinciale del 12 novembre e quello nazionale di quattro ore del 30.

Il primo sciopero è stato preparato da una eccezionale assemblea all'Ignis, culminata nella richiesta delle dimissioni dell'organismo dirigente nazionale del sindacato CGIL-CISL-UIL, votato in assemblea. Quella assemblea è stata il momento organizzativo dello sciopero del giorno seguente. Nell'assemblea i nostri compagni sono intervenuti in maniera diversa dal solito, non portando la linea politica complessiva o ponendosi come l'alternativa generale, ma tenendo presente l'organizzazione nella fabbrica, gli obiettivi praticabili e soprattutto comprendendo che nella classe operaia è in atto un grande processo di trasformazione. L'operaio oggi è disposto certo a parlare dei ritmi, delle vertenze aziendali, ma ha anche chiaro di fronte il quadro generale in cui si muove. Quando gli operai dicono che dobbiamo contare solo sulle nostre forze, che abbiamo di fronte tutti, dal sindacato, al PCI fino alla DC, c'è certo anche una tendenza che può diventare qualunquista, di rifiuto della lotta perché di fronte gli operai hanno un muro che sembra indistruttibile, ma dall'altra parte nel contare sulle proprie forze c'è la necessaria premessa sia come singolo operaio che per la massa di organizzarsi per abbattere questo muro.

Lo sciopero generale è stato la con-

tinuazione di questa assemblea. A differenza delle altre volte, in cui il sindacalista di turno è stato fischiato, questa volta è stato interrogato, doveva rispondere non ai fischi dei 3-4 mila operai, ma ai fischi e alle domande e al modo in cui la piazza si muoveva e si esprimeva. Lo sciopero generale ha dimostrato ciò che nello stesso periodo avveniva all'interno delle riunioni operaie di Lotta Continua, sostenute da un dibattito molto grosso nella cellula Ignis che affrontava concretamente la questione dell'organizzazione autonoma di massa alla Ignis e il collegamento con le altre fabbriche della zona nord di Trento.

Su questi due giorni particolari si è data una valutazione, che si è poi scontrata con il fallimento disastroso dello sciopero generale di quattro ore, che ha visto per la prima volta in piazza ad una manifestazione sindacale 72 operai di numero. Questa scadenza ci ha visto completamente assenti, presenti fisicamente e basta. Dopo questo disastro abbiamo tentato di dare una valutazione, constatando la giustezza del giudizio su questo grande processo di trasformazione interno alla classe, che vede pesare sulle proprie spalle tutta la responsabilità nell'abbattere quel muro che noi, dopo quei due giorni, l'assemblea alla Ignis e poi in piazza, avevamo già dato per abbattuto.

Subito dopo quelle giornate infatti le riunioni operaie erano sempre meno frequentate, non dai nostri compagni ma da quelli che non sono di Lotta Continua. La parabola discendente è la parabola discendente del nostro lavoro in senso nuovo, della nostra capacità concreta di capire il processo di trasformazione nella classe, che abbiamo valutato molto più in avanti di ciò che è.

Si può capire ciò anche raccogliendo l'invito di Michele Colafato di verificare lo stato delle nostre sezioni. Queste anche a Trento sono in gran parte rimaste chiuse. Faccio un esempio autocritico, per spiegarmi. Quando in fabbrica ci si sente dire «qui bisogna organizzarci da soli», io da furbo, andavo in sede a dire «compagni, qua non c'è più niente da fare, bisogna organizzarci da soli», senza capire che il minimo di organizzazione che devo darmi per «organizzarmi da solo» non è a partire dalla sede, ma all'interno della fabbrica, nella zona in cui vivo, dove c'è una sezione ormai chiusa da un anno, che questi sono i luoghi non ideali ma reali dove poter capire cosa significa organizzarsi da soli. E così si capisce anche perché la riunione della cellula Ignis vede presenti 15 e più compagni operai, mentre le nostre riunioni operaie centrali molte volte non raggiungono le 10-12 persone, si capisce cioè che le riunioni non devono essere dei soli operai di Lotta Continua, ma degli operai che nelle fabbriche e nelle zone oggi dicono «qui bisogna organizzarci da soli».

Abbiamo fatto un altro sbaglio opposto, quello di sostituire al partito le riunioni operaie. In quest'ultimo periodo il partito non è esistito, non c'è stato il confronto pubblico né nella sede né in un ambito più ampio. Per creare il gruppo dirigente operaio è assurdo pensare che lo si faccia eliminando il partito e l'esperienza di tanti compagni cosiddetti dirigenti.

A mio parere, per quanto riguarda la segreteria, questa deve avere oggi il ruolo di informare tutti su ciò che succede e sul tipo di confronto interno al partito e tra i movimenti di massa.

Per quanto riguarda la proposta di un ufficio di direzione, è una proposta che deve essere più argomentata altrimenti rischia di diventare, se si fa, un sostituto della segreteria da una parte oppure un sostitutivo del Comitato Nazionale.

Il verbale del CN è stato curato dai compagni Checco Zotti e Gerardo Orsini.

Nelle foto: Milano - Il corteo autonomo delle avanguardie operaie allo sciopero del 30 novembre

Il futuro delle lotte operaie nasce oggi dallo scontro con il governo delle astensioni e la linea di collaborazione sindacale

Quello che segue è l'intervento scritto che il compagno Brogi ha rinunciato a leggere al Comitato Nazionale, perché sarebbe mancato il tempo per approfondire i temi che solleva. Lo pubblichiamo come contributo al dibattito sulla situazione politica, le lotte e il sindacato, e sulle scadenze che impegnano in questi giorni le situazioni operaie.

Ci troviamo a misurarci con una situazione difficile, forse la più difficile che abbiamo mai conosciuto. E l'affrontiamo misurandoci con una trasformazione dell'organizzazione rivoluzionaria, che non è solo problema nostro, ma investe con forza anche le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, nel momento in cui la borghesia italiana è organicamente impegnata in un a fondo generale contro la classe operaia e tutto il proletariato. L'attacco è scoperto, con una violenza sociale inaudita e con un potere ricattatorio tale che è come se nel paese non ci fosse forza capace di opporvisi. L'esistenza del governo Andreotti appare sempre più finalizzata a operare un indebolimento e una divisione strutturale della classe, e a consentire contemporaneamente lo sviluppo della reazione.

I vertici sindacali stanno predisponendosi a un accordo quadro con il governo e la Confindustria, come l'evoluzione rapida dell'accettazione nella sua sostanza della piattaforma padronale indica. Nel mese trascorso dal nostro congresso sono stati bruciati molti ponti. E' andata in porto una stangata che complessivamente toglie dalle tasche dei proletari 6.839 miliardi, ai quali vanno aggiunti gli altri confiscati con la ripresa fortissima dell'inflazione causata dalla stessa stangata.

Si prepara un accordo quadro sindacati-governo

Ora, ciò che passo passo è stato accumulato da padroni e governo sul tavolo della trattativa mette in discussione le condizioni di vita, di lavoro e di lotta degli operai per gli anni a venire. La tregua salariale si è già risolta nell'offerta sindacale dell'autodisciplina e dell'«estranità» agli aumenti salariali; la manomissione della scala mobile — per ora — nella profferta di Lama di rallentare gli scatti; il regalo della fiscalizzazione degli oneri sociali in accettazione pura e semplice, restando aperta la soluzione di come farli pagare ai proletari: se con il carovita o le tasse. Accettate di fatto sono le richieste di nuovi turni, di straordinari, di controllo dell'assenteismo, di piena mobilità interna ed esterna alla fabbrica. Accettato è l'aumento dell'orario contrattuale di lavoro, con la quarantunesima ora settimanale in più derivante dall'abolizione delle sette festività e dalla loro trasformazione in giornate lavorative. «Vareremo in gennaio la piattaforma — così la chiama Benvenuto — per il superamento degli scatti di anzianità e la quiescenza!».

Non basta. Il governo procede nella stesura della legge sui fitti, consegnata — a partire da una proposta dei sindacati — in modo tale che i fitti raddoppieranno con la sua entrata in vigore. Le contropartite non esistono. Con impudenza governo e Confindustria spiegano che non ci possono essere e che l'unica cosa che c'è da fare è quella di far lavorare di più gli operai e di pagarli di meno.

In questo quadro l'unica iniziativa che il PCI è capace di prendere è quella di far assentare i propri senatori al momento delle votazioni sui propri emendamenti alla legge sul blocco della scala mobile sui salari oltre i sei milioni. Con questa legge, indipendentemente dagli esiti della trattativa sulla scala mobile, tra due anni saranno bloccati, grazie all'inflazione, i salari da trecentomila lire, cioè praticamente quasi tutti i salari operai e tutti gli stipendi degli impiegati. In questa settimana la legge passa alla Camera, e non c'è dubbio che il PCI si dimenticherà ancora una volta dei propri emendamenti (sulla durata di 1 anno del provvedimento, e sulla determinazione dei tetti salariali al netto delle trattenute). Solo che li presentasse, il decreto decadrebbe.

In questo quadro i sindacati convocano prima un non-sciopero come quello del 30 ottobre, annullano poi la conferenza nazionale dei delegati che si doveva tenere il 14 dicembre, decidono di riunire il direttivo confederale a porte chiuse il 9 e 10 dicembre per prepararsi alla resa nei successivi incontri con la Confindustria del 13 e con il governo del 15 dicembre. Il governo delle astensioni ha dato agli astenuti un ultimatum: o trovate voi un accordo con la Confindustria, oppure sarà il governo a prendere autonomamente i provvedimenti. La cosa più probabile è che li prendano insieme governo e sindacati, con l'appoggio tecnico della Confindustria.

I tempi dunque sono stretti. Dalla parte di Andreotti gioca l'arma di porre il proprio governo come il massimo d'intesa oggi realizzabile tra il PCI e la DC, dopo di che ci sarebbe il salto nel buio. Giocano a suo vantaggio le operazioni in corso nella DC segnate dal marchio della destra e i silenzi della segreteria Zaccagnini, gioca la situazione internazionale, e il ricatto legato al cambio della lira, alla possibilità di una nuova svalutazione di cui è ufficialmente nota anche la data: la metà di febbraio, quando sarà tolta la tassa del 7 per cento sull'acquisto di valuta estera.

E' necessario chiedersi allora se questo governo non se ne debba andare e se la lotta contro il governo non sia altro che la faccia complementare della necessità di impedire, con la mobilitazione operaia e delle strutture sindacali di base, il perfezionamento dell'accordo quadro sindacati-Confindustria-governo.

Il futuro delle lotte operaie nasce oggi dallo scontro con il governo delle astensioni e la linea di collaborazione sindacale

Le ragioni nazionali sono invece tatticamente date da una fase — e il mese trascorso ne è un campione illuminante — in cui la possibilità certa di poter logorare a piene mani il PCI si coinvolge con l'occasione di sferrare un attacco a fondo, di armarsi per il futuro, di lavorare alla costruzione di una base di massa reazionaria.

Il governo rappresenta, in questa situazione, l'ombrello sotto il quale si lavora, ed è naturale che pur essendo l'obiettivo di questo processo l'apertura di uno scontro che non può che andare a parare in nuove elezioni anticipate, il governo delle astensioni non viene oggi messo in discussione perché serve a preparare le basi materiali con cui organizzarsi per vincere lo scontro. Questa linea chiede tempo per realizzarsi e avere la meglio nella DC — supposto che ci riesca — perché il processo di maturazione è ancora indietro sul terreno della sobillazione corporativa e del recupero di strumenti istituzionali.

I provvedimenti e le richieste del governo e della confindustria offrono ampio terreno in questa direzione, ma — per usare i modelli degli Agnelli e dei De Carolis — il partito non si è ancora «aperto» alle forze sociali che essi intendono raccogliere e corporativizzare. Spaccare la classe operaia, spaccare settori proletari, recuperare corporazioni e ceti intermedi: occorre che prestiamo grande attenzione a ciò che si va perseguendo, occorre contrastare da subito la possibilità di una conquista di una base di massa alla restaurazione. Mi pare illuminante il riferimento di Agnelli ai sindacati autonomi, mi paiono altrettanto illuminanti gli spazi offerti dall'equo canone, o gli scioperi dei medici mutualistici ecc.

Su questo non mi dilungo; occorre aprire un dibattito. C'è un interrogativo da porsi nel caso dovesse prevalere questo processo, che in ogni caso ha tempi non brevi ma deve procedere per tappe. Se dovesse prendere corpo il mutamento al quale lavora nella DC la destra

questo quadro le pressioni che gravano sulla gestione della crisi in Italia si raddoppiano e la politica dei prestiti si è tradotta in sempre meno prestiti e in condizioni sempre più giugulatorie poste dalle centrali imperialistiche. La storia dei due prestiti che il governo va chiedendo agli USA e alla Germania è esemplare. Se la Germania rifiuta, il FMI chiede l'abolizione della scala mobile. E l'esecutivo della CEE traccia il quadro di una deflazione ancora più accentratrice: riduzione di domanda interna, espansione monetaria, costi assistenza sociale e sovvenzione alla finanza pubblica, mantenimento di alti tassi del denaro, aumento delle tariffe e modificazione della scala mobile!

In questo contesto la deflazione del governo Andreotti non è un rimedio passeggero, ma destinato ad essere l'unica medicina per un capitalismo con una base produttiva sempre più ridotta e con una dipendenza dal mercato imperialista e dalle sue centrali accelerata. Per chi ancora parla di necessità della programmazione, di ruolo del parlamento, di larghe intese, di rilancio produttivo, ecc., dovrebbe bastare l'affare concluso dagli Agnelli con la Libia. Ciò che appare certo — indipendentemente da ipotetiche scalate della Libia al controllo della Fiat — è che il disimpegno degli Agnelli procede con sistematicità e che le palazzine delle direzioni prendono il largo, verso Lugano, il Lussemburgo, ecc., con l'avallo di un governo, di un parlamento, di uno stato che non è neppure in grado di cambiare un po' di petrodollari.

Le ragioni nazionali sono invece tatticamente date da una fase — e il mese trascorso ne è un campione illuminante — in cui la possibilità certa di poter logorare a piene mani il PCI si coinvolge con l'occasione di sferrare un attacco a fondo, di armarsi per il futuro, di lavorare alla costruzione di una base di massa reazionaria.

Il governo rappresenta, in questa situazione, l'ombrello sotto il quale si lavora, ed è naturale che pur essendo l'obiettivo di questo processo l'apertura di uno scontro che non può che andare a parare in nuove elezioni anticipate, il governo delle astensioni non viene oggi messo in discussione perché serve a preparare le basi materiali con cui organizzarsi per vincere lo scontro. Questa linea chiede tempo per realizzarsi e avere la meglio nella DC — supposto che ci riesca — perché il processo di maturazione è ancora indietro sul terreno della sobillazione corporativa e del recupero di strumenti istituzionali.

I provvedimenti e le richieste del governo e della confindustria offrono ampio terreno in questa direzione, ma — per usare i modelli degli Agnelli e dei De Carolis — il partito non si è ancora «aperto» alle forze sociali che essi intendono raccogliere e corporativizzare. Spaccare la classe operaia, spaccare settori proletari, recuperare corporazioni e ceti intermedi: occorre che prestiamo grande attenzione a ciò che si va perseguendo, occorre contrastare da subito la possibilità di una conquista di una base di massa alla restaurazione. Mi pare illuminante il riferimento di Agnelli ai sindacati autonomi, mi paiono altrettanto illuminanti gli spazi offerti dall'equo canone, o gli scioperi dei medici mutualistici ecc.

Su questo non mi dilungo; occorre aprire un dibattito. C'è un interrogativo da porsi nel caso dovesse prevalere questo processo, che in ogni caso ha tempi non brevi ma deve procedere per tappe. Se dovesse prendere corpo il mutamento al quale lavora nella DC la destra

stra, la DC finirebbe per divenire un «rassemblement» senza precisi confini a destra, qualcosa di non dissimile dal partito gollista che proprio in questi giorni sta tenendo a battesimo in Francia un'operazione analoga. In questo caso — si tratta, ripeto, di un'ipotesi che però è possibile — il destino della DC sarebbe doppiamente legato alla necessità di restaurare la propria egemonia attraverso una vittoria elettorale e al rischio di subire un tracollo verticale, in caso di sconfitta, destinato ad alimentare — avendolo incubata — una risposta tendenzialmente eversiva.

Al tempo stesso, la DC è esposta all'acutizzarsi di una contraddizione tra la parte che punta alla restaurazione di vecchi equilibri e della propria egemonia e la parte che invece è orientata a una lenta maturazione del compromesso storico, da collocare sotto la vigilanza delle centrali imperialistiche e dell'Europa.

L'esito di questo contrasto è esemplarmente collegato, oggi, alla realizzazione della piattaforma antioperaia. Quale dei due schieramenti prevalega — anche se è improprio parlare di uno schieramento per il compromesso storico, mentre i lineamenti di quello di destra prendono capo — è ancora difficile capire, anche perché ambedue si nutrono degli stessi frutti a disposizione del governo delle astensioni. La misura della battaglia in corso avrà una prima verifica al prossimo Consiglio nazionale della DC convocato nei prossimi giorni. E' chiaro che uno spostamento a destra avrebbe per tappe. Andrebbe in questa direzione la possibile creazione, al prossimo Consiglio nazionale, di una sorta di direttorio che, anche mantenendo Zaccagnini al suo posto, avvoca a sé la direzione del partito e coinvolgesse più direttamente le istanze della destra tecnocratica e restauratrice.

Lo sciopero del 30 ottobre, il PCI e gli operai

La ricomposizione delle forze di destra e di un possibile blocco sociale reazionario dentro il quadro politico rappresentato dal governo Andreotti dimostra quanto l'agitazione e la lotta contro il governo resti la premessa ed il contenuto centrale della risposta di classe alla reazione.

Che l'attacco antioperaio e antipopolare rappresentato dalla stangata rafforza e riorganizza i nemici della classe operaia e delle masse popolari deve essere tenuto ben presente nel nostro lavoro politico, e diventare un contenuto centrale della nostra mobilitazione.

Che cosa rappresenta oggi una parola d'ordine contro il governo Andreotti? La caduta di Andreotti, al di fuori di una operazione di riequilibrio all'interno di un quadro complessivo sostanzialmente immutato, non appare oggi l'ipotesi prevalente nel breve periodo. Se dovesse succedere è chiaro comunque che per questa via si potrebbero aprire le porte alle elezioni anticipate in primavera, in una situazione, cioè, che rispetta al 15 giugno e al 20 giugno segna degli ulteriori punti di vantaggio per le forze di destra.

Questo fatto ha un valore determinante nel dettare il comportamento del PCI di fronte ai ricatti del governo, ma meno che mai la sinistra rivoluzionaria si deve lasciar paralizzare da una simile prospettiva. Né il possibile indebolimento elettorale delle sinistre, né tantomeno l'impreparazione della sinistra rivoluzionaria, derivante dal fatto che il cartello di Democrazia proletaria è oggi imprevedibile, possono giustificare un atteggiamento esitante di fronte alla rottura di un quadro politico dalla quale il proletariato non ha che da guadagnare, e che se non viene rotto da sinistra, cioè dallo sviluppo della lotta di massa, è giocoforza che prima o dopo venga rotto da destra, cioè in condizioni molto più sfavorevoli.

L'iniziativa, la lotta contro la linea sindacale, l'organizzazione di massa

Il movimento autonomo di scioperi dello scorso ottobre non è riuscito a mantenere una sua continuità e a crescere

te sì, ai limiti ed agli errori della sinistra rivoluzionaria, ma che ha radici più profonde e sta nel fatto che la delega che, bene o male, è stata assegnata negli anni scorsi al PCI su una serie di questioni, non può essere trasferita alla sinistra rivoluzionaria e nemmeno al «centro» massimalista, dove — come a Milano — è particolarmente forte nel sindacato; una volta ritirata, questa delega, non può più essere ridata, e deve essere sostituita da una ricostruzione dell'unità politica della classe a partire dalla propria identità sociale; il che è la sostanza stessa dell'organizzazione autonoma di classe, ma richiede, come è facile constatare, il suo tempo, in mezzo a molte contraddizioni ed a difficoltà enormi.

La lotta è sociale

L'impressione è che siamo ad una svolta e che la lotta operaia non può più continuare nelle sue forme tradizionali; le quali, come ha mostrato la giornata del 30, sono ormai svuotate di qualsiasi significato. C'è chi, nel sindacato, ma a volte anche tra di noi, si è abituato a chiamare l'atteggiamento, di passività a livello di massa, «rischio del qualunque». Questo termine è sbagliato; mette in luce solo gli aspetti di distacco verso il passato e non la profonda riflessione, anche contraddittoria, nei confronti della situazione presente. Sarebbe come dare del qualunque ai compagni di Lotta Continua, perché in questa fase di riflessione e di profonda rimessa in discussione dei loro criteri di giudizio, sono meno attivi che in passato. Il che certo non ci mette al sicuro dai rischi del disimpegno e dalla possibilità di fallire nel nostro tentativo di rinnovarci...

L'altro aspetto che va messo in luce sono le possibilità aperte, invece, alle iniziative soggettive del ruolo delle avanguardie operaie.. L'iniziativa non è solo quella che si svolge in piazza. Mi pare che sia — come alcuni esempi dimostrano — anche il coraggio di rivolgersi con proposte organizzative chiare ai compagni che cercano un punto di riferimento. Iniziativa è anche il coraggio di portare la rottura dentro le strutture organizzate del sindacato, lavorando per raccogliere forze intorno a battaglie limitate, ma chiare. Questi tre ambiti dell'iniziativa, il coordinamento autonomo delle avanguardie, l'iniziativa di piazza e la rottura dentro il sindacato sono oggi più che mai tra loro interdipendenti.

Quali indicazioni possiamo trarre da queste considerazioni? La prima è il rapporto tra gli scioperi e la lotta contro la linea sindacale. E' chiaro che scioperare non serve a niente se non si riesce contemporaneamente a paralizzare il funzionamento della macchina sindacale. Che danno fanno al padrone, allo stato, all'imperialismo che governa l'Italia poche ore di sciopero, quando le strutture incaricate di portare avanti il meccanismo della deflazione, della stangata e della disoccupazione, continuano a funzionare? Il problema che, oggi, più che mai è posto, è se i rappresentanti del governo abbiano diritto di parola e manipolazione, o se il diritto di parola deve essere loro tolto dagli operai.

Per essere più espliciti: fa più danno al padrone, oggi, uno sciopero sindacale di qualche ora, o un'assemblea di fabbrica, un consiglio dei delegati, un comizio di piazza, in cui i rappresentanti della linea sindacale non riescono a parlare perché la parola se la sono presa gli operai? In cui i rappresentanti della linea sindacale non riescono a decidere, perché devono fare i conti con la decisione operaia?

La lotta contro la linea sindacale passa all'interno della cittadella sindacale, dove le difficoltà crescenti nel rapporto con le masse si riflettono in una crescente paralisi della sua vita interna, nelle istanze di base e intermedie. La forza di una contestazione aperta e frontale, come quella degli ospedalieri a Riccione, è forte perché non è solo esterna, ma si svolge contemporaneamente su due fronti.

Si può puntare molto in alto oggi, dalle assemblee di fabbrica fino al consiglio della F.I.L.M. Il problema più importante è che è aperto, è quello dell'organizzazione autonoma di massa, legato all'iniziativa di avanguardia. C'è una discussione, una finalizzazione tradizionale, che la crisi del sindacato e del PCI mettono in discussione: cioè, se ci si debba limitare a

giuste battaglie di minoranza contro le forze soverchianti del PCI e del sindacato, oppure se ci si debba misurare con il divario aperto tra domanda politica presente tra le masse che stanno ritirando la loro delega al PCI, e la qualità politica dell'iniziativa e della presenza della sinistra di fabbrica? Occorre anche su questo punto fare un passo avanti, misurandosi con la ricchezza di una situazione di massa che è nuova nella sua qualità.

La portata dell'attacco antioperaio ed i suoi strumenti fanno venir meno, sempre più, qualsiasi fondamento ad una distinzione tra lotta interna e lotta esterna alla fabbrica, tra lotta operaia e lotta sociale. Dobbiamo coraggiosamente prendere atto di questo fatto, perché è uno degli schemi più vecchi e ossificati che ci trasciniamo dietro. Pensiamo un attimo alla lotta dei disoccupati di Milano, che, non per dimensioni e forza materiale, ma per contenuti politici ed esperienze pratiche, rappresenta sicuramente un passo avanti decisivo rispetto al movimento di Napoli.

Il blocco per legge del mercato illegale del lavoro a Milano è nato dalla necessità di rispondere ad una campagna terroristica e diffamatoria portata avanti dalla direzione dell'Alfa, per torchiare di più gli operai occupati. L'iniziativa si è tradotta in uno sblocco (parziale) delle assunzioni all'Alfa, che ha sicuramente surclassato qualsiasi risultato ottenibile attraverso la strada tradizionale delle «vertenze», ma si è tradotta soprattutto in una battaglia vincente per l'assunzione dei disoccupati anziani, meno efficienti, più logorati (quelli che abbassano la produttività del lavoro del 30 per cento, per ammissione della direzione) che ha una portata scivolgente verso l'organizzazione capitalistica del lavoro e che raccoglie il significato fondamentale delle battaglie del '69 per l'egualitarismo, ma con una radicalità adeguata alla profondità della crisi e sconosciuta allora; impenabile comunque in qualsiasi vertenza aziendale che fosse partita solo «dall'interno» della fabbrica.

Ma la stessa cosa può essere fatta per le case, specie di fronte allo sblocco dei fitti, per i trasporti, di fronte alla impossibilità operaia di continuare ad usare la macchina, per le mense: sono tutte cose rispetto alle quali l'organizzazione può e deve partire direttamente dalla fabbrica; con tutti gli strumenti di lotta del caso, compresa una assistenza legale organizzata, delle strutture permanenti, che è quello a cui spesso alcuni compagni si riferiscono quando parlano di un nuovo sindacato.

La tendenza degli operai e delle donne a riunirsi da soli non è solo di Lotta Continua

L'ultima cosa, che mi pare vada presa nella massima considerazione è la tendenza delle donne e degli operai di riunirsi «da soli», di rifiutare i dirigenti ed i metodi di direzione tradizionali, di formare proprie istanze autonome, anche passando attraverso una epurazione dei funzionari e dei dirigenti permanenti. Niente sarebbe più sbagliato che considerare questo fatto una peculiarità di Lotta Continua o del suo congresso. E' una tendenza, gravida di conseguenze ricchissime, che ha investito Lotta Continua prima di altri per la maggiore apertura e sensibilità che, nonostante tutto, la nostra organizzazione ha saputo mantenere. Ma è una tendenza che sta già poderosamente investendo altri gruppi della sinistra rivoluzionaria, e che noi dobbiamo incoraggiare — e seguire con attenzione — non perché porti alla loro distruzione, ma perché è un elemento decisivo di verifica della loro linea politica e del loro modo di fare politica, e la base più solida di ricomposizione di un dibattito unitario dentro la sinistra rivoluzionaria sottratto alle pastoie di una appartenenza di gruppo che troppo spesso ha esaltato gli elementi di contrapposizione, invece di offrire una verifica delle reali divergenze politiche. Ma è una tendenza che va al di là della sinistra rivoluzionaria organizzata, che può investire con forza le strutture di base del sindacato (sulla cui capacità di reggere ad un processo del genere avanziamo forti dubbi) e che può penetrare in profondi-

tà dentro le stesse sedi organizzate del PCI. E' un processo di cui noi dobbiamo saper cogliere il segno positivo, perché ha la sua radice materiale nel passaggio, di cui abbiamo parlato prima, tra una fase in cui l'unità della classe si è espressa anche attraverso una delega, più o meno esplicita, affidata al PCI o ad altre organizzazioni di sinistra, ed una fase in cui questa delega viene ritirata, ovunque, per ricostruire l'unità della classe solo ed esclusivamente attraverso l'identificazione

del proprio interesse, il proprio sesso, attraverso il riconoscimento delle contraddizioni specifiche che contraddistinguono ogni singolo settore. E' un processo su cui marcia la costruzione dei movimenti autonomi di massa, l'organizzazione di massa, la ricostruzione dell'unità della classe in modo non generico, ma fondata sulla specificità della condizione di ciascuno, e al suo interno la stessa possibilità di ricostruire l'unità politica della sinistra rivoluzionaria.

Sì alla trasformazione, no al trasformismo

Intervento del compagno Salvatore Fusco, dell'Italsider di Bagnoli

A Napoli, dopo Rimini, abbiamo continuato il nostro congresso provinciale divisi praticamente in due, da una parte la sezione di Bagnoli, dall'altra il resto della sede. Questo è avvenuto per due motivi. Innanzitutto perché nella zona di Bagnoli c'era una situazione di lotta ed era urgente lavorare al coordinamento della sinistra operaia.

Abbiamo scelto quindi di privilegiare il lavoro di massa che stiamo portando avanti nella zona Flegrea. Il secondo motivo che ha contribuito a determinare la nostra decisione, è stato l'andamento che aveva il congresso provinciale. Almeno nella prima parte, quella che abbiamo seguito direttamente, si sono susseguiti una serie di interventi contro la sede di Bagnoli. In queste critiche c'era anche un aspetto positivo, il fatto che parlavano molti compagni che quasi mai avevano preso la parola dentro l'organizzazione.

Il limite più grosso invece era che, criticando il modo vecchio di fare politica, tutti gli interventi se la prendevano in modo riduttivo con una sola sezione e solo con alcuni compagni. Anche il secondo giorno gli interventi andavano nella stessa direzione. A questo punto, visto anche che avevamo avuto un compagno arrestato nella nostra zona, abbiamo scelto di non partecipare al congresso, ma di dare la priorità alle cose che dovevamo fare a Bagnoli e così nello stesso tempo parlare dei temi emersi dal congresso di Rimini con gli operai e i disoccupati e i proletari della nostra zona e non solo con quelli della nostra organizzazione.

Dopo Rimini abbiamo visto una rivitalizzazione dei compagni, c'è più voglia di fare politica anche da parte di compagni nuovi e giovani. A Bagnoli abbiamo discusso molto della contraddizione uomo-donna. Siamo d'accordo con tutte le cose che dicono le compagne sul carattere maschilista dell'organizzazione e del vecchio modo di fare politica, sull'aspetto di concentrazione maschilista che hanno le fabbriche, ecc., ma pensiamo anche che rispetto alla lotta per il comunismo, non sia sufficiente dire che per le donne il nemico da battere è il maschio.

Come gli operai cercano di conquistare alla propria visione del mondo anche tutti gli strati sociali che non sono operai, così pensiamo che le donne devono conquistare una parte dei maschi ad una visione ed una pratica nuove. Queste cose gli operai le pensano e spesso, più che nelle riunioni, saltano fuori quando si parla a gruppi, informalmente. Pensiamo che il movimento delle donne non si deve battere solo contro il maschio ma anche contro chi oggi usa la contraddizione uomo-donna per dividere il proletariato. Siamo contrari a quelle frange del movimento femminista che dicono: «Ci basta lottare come donne contro i maschi»; e viceversa ci sembra più giusta la posizione di quelle compagne che lottano anche contro l'uso capitalistico della contraddizione uomo-donna. Ogni medaglia ha due facce e anche su questo ci sono due errori opposti, da parte dei compagni che fanno muro e da parte delle compagne che vedono solo la contraddizione con gli uomini.

Il compagno Fusco ha poi parlato della posizione da tenere verso il sindacato, rifiutando tanto il codismo di chi pensa di potere trasformare le strutture sindacali, comprese quelle di base, in strumenti di lotta, quanto il rifiuto di chi, per il proprio interesse, il proprio sesso, attraverso il riconoscimento delle contraddizioni specifiche che contraddistinguono ogni singolo settore. E' un processo su cui marcia la costruzione dei movimenti autonomi di massa, l'organizzazione di massa, la ricostruzione dell'unità della classe in modo non generico, ma fondata sulla specificità della condizione di ciascuno, e al suo interno la stessa possibilità di ricostruire l'unità politica della sinistra rivoluzionaria.

Vogliamo discutere se lo statuto è ancora valido se le basi comuni che li dentro ci sono, e in cui noi ci riconosciamo.



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione « Coop. Giornalisti Lotta Continua »

DAL 20 DICEMBRE NELLE LIBRERIE

Alla fine del congresso di Rimini ci siamo trovati con materiale registrato corrispondente a circa 4.000 cartelle dattiloscritte. Non è tutto, perché mancano le registrazioni delle riunioni operaie negli alberghi, delle riunioni delle compagne una sola è registrata, infine manca un intero nastro che è andato perso e mancano o ci sono solo in piccola parte le registrazioni delle riunioni che si sono fatte la notte.

Materiale incompleto dunque, ma comunque enorme, utilizzarlo tutto avrebbe voluto dire non solo fare un volume di circa 2.000 pagine, ma soprattutto farlo uscire fra qualche mese, quando ormai la sua utilità sarebbe diminuita di molto.

Non fare un libro da mettere negli scaffali, ma un libro leggibile, utilizzabile da tutti i compagni, utile a capire e a far capire meglio cosa è stato il nostro congresso, soprattutto, ma non solo, a chi non c'è stato. Questo è stato il primo obiettivo che ci siamo proposti decidendo di pubblicare questo libro. Il secondo è stato quello di farlo uscire al più presto perché l'interesse è grande, e la necessità di una informazione la più ampia possibile per proseguire e approfondire la discussione, dentro e fuori della nostra organizzazione, urgente.

Per realizzare questo obiettivo, e tenendo conto dei tempi di trascrizione dei nastri registrati, correzione, composizione, stampa, ecc., abbiamo deciso di fare un libro che non superasse le 400 pagine. Per passare dalle 2.000 pagine alle 400 abbiamo dovuto fare scelte, tagli, sintesi. In primo luogo abbiamo deciso di eliminare i verbali di tutte le riunioni su argomenti particolari che si sono svolte durante il congresso. Abbiamo poi ridotto al minimo i verbali delle riunioni di commissione del 31 ottobre pomeriggio e del 1° novembre mattina, scegliendo alcuni interventi da ciascuna commissione.

Questa scelta, per quanto guidata da alcuni criteri (per esempio eliminare gli interventi di compagni che poi hanno parlato in assemblea) è stata arbitraria, tanto più che, sempre per ragioni di tempo, abbiamo dovuto prendere le decisioni senza poter disporre di tutto il materiale trascritto, quindi sulla base della memoria del gruppo di compagni che ha curato il libro.

Abbiamo cercato infine di dare il più ampio spazio alle riunioni operaie e al dibattito in assemblea generale, eliminando solo un numero minimo di interventi.

Le condizioni e i tempi con cui abbiamo scelto, ordinato e pubblicato gli atti di questo nostro congresso sono incomparabili con quelle in cui si fa «normalmente» un libro. C'è voluto il lavoro volontario e straordinario di un gruppo di compagni che si assumono interamente la responsabilità dei tagli e degli arbitri che sono stati fatti.

C'è stato soprattutto l'impegno della compagna Mirella, che, pur non appartenendo alla nostra organizzazione, ha condiviso con noi lo impegno a fare uscire al più presto gli atti del congresso e si è impegnata in un lavoro massacrante. A questo suo lavoro si deve in primo luogo la possibilità di pubblicare questo libro. Questo è quello che ci ha scritto: «Finalmente sono giunta al termine di questa fatica massacrante che, però, devo dire, dovendoci meditare su parecchio, mi ha fatto riconsiderare tutto il congresso e rivederlo con altri occhi; quasi quasi adesso che ho finito me ne dispiace perché cominciavo a sentirmi proprio dentro. Quando sarà pronto il volume ci terrei tanto ad averne uno, anche perché alcune parti non le conosco affatto».

Carla Melazzini, Peppino Ortoleva, Franco Travaglini

LETTERE

Testimonianza da Varsavia

Abbiamo ricevuto da Varsavia una lettera che, sebbene non recentissima, fornisce alcune interessanti testimonianze sulla situazione polacca e sulla gravità della crisi economica e politica che travaglia il paese dopo gli scioperi del giugno scorso.

Alla fine di settembre è stato diffuso un appello firmato da una decina di intellettuali, tra cui Kuron, Lipinski e Andrzejewski, che è uno scrittore molto popolare e da circa vent'anni all'opposizione, un assistente di storia già coinvolto nel movimento del '68 (è stato in prigione e all'inizio di ottobre è stato licenziato proprio a causa di questo appello). L'appello era sostanzialmente una protesta per la brutale repressione che si era abbattuta sugli scioperanti di giugno e proponeva la costituzione di un comitato per la raccolta di fondi in aiuto degli operai licenziati. Questi sono numerosissimi e non possono trovare un nuovo lavoro. La raccolta di fondi procede bene e pare che siano stati già raccolti 160.000 zloty, che non è poco se si tiene conto che il salario medio di un operaio è di circa 3-4000 zl.

Circolano anche altri appelli e documenti in cui si rivendica libertà di sciopero, di stampa, di associazione. Si parla anche di organizzazioni clandestine tra gli studenti e alcuni prevedono agitazioni e scioperi per la fine dell'anno, quando con il varo del nuovo piano annuale non è escluso che vengano riproposti gli aumenti dei prezzi.

Dal punto di vista economico qui la situazione è tragica. Gli aumenti sono presentati ma l'inflazione tribiscante è pienamente visibile nei negozi, nei bar, nei ristoranti. Inoltre i generi alimentari come la carne o il prosciutto sono irraggiungibili e la gente fa code di ore prima dell'apertura dei negozi per poi non trovare nulla; lo zucchero è razionato si può acquistare con la tessera oppure per il triplo del suo

“Istruzioni riservate” nella guardia di Finanza

Informazioni sommarie sul personale in congedo:
... costituzione di schedari provvisori con l'utilizzazione delle schede del censimento
Tale controllo costituisce la premessa per lo studio della utilizzazione di tutta la forza in congedo del Corpo, necessaria, oltre che per i compiti relativi al concorso alle operazioni in guerra ed alla difesa del territorio, anche per i compiti relativi al servizio di istituto in guerra ed alla disciplina ed al controllo delle attività e dei servizi economici.
2. Le schede recano:
... sul retro un questionario, che, sull'originale soltanto, dev'essere sottoscritto dal militare in congedo (interessato);
... sul retro sette righe in bianco, ciascuna contraddistinta da un numero, destinate:
... la prima alle indicazioni di un sommario informativo sulla fedeltà alle istituzioni democratiche dello Stato;
... la riga 2 alle notizie circa la « moralità »;
... la riga 3 alle notizie circa la « serietà patrio »;
... la riga 4 alle notizie circa la « serietà democratica »;
... la riga 5 alle notizie circa la « serietà di appartenenza a partiti od associazioni »;
... la riga 6 alle notizie circa la « serietà di osservazioni »;
... la riga 7 alla firma del compilatore del sommario.
Per ogni soldatello e per ogni militare di truppa in congedo viene compilata una scheda originale (con l'originale) di compilare la scheda medesima, indirizzato al militare in congedo e senza alcuna particolare indicazione) e una scheda copia (con la dicitura posta sul retro, in alto: « COPIA »); tutte e due le schede sono di colore:
... marrone, per i marescialli maggiori;
... cenero, per i marescialli capi e ordinari;
... giallo-oro, per i brigatieri;
... celeste, per i sottobrigatieri.

Che il SIOS e il SID schedassero i militari di truppa era noto; queste « istruzioni » diramate dal Comando Generale della Guardia di Finanza; ne sono l'ennesima e grave conferma. In questo caso si tratta addirittura del controllo sulla forza in congedo, cioè di finanziere che non hanno più nulla a che fare con il corpo in questione. Moralità, sentimento patrio (!), orientamento democratico (sic !), eventuale appartenenza a partiti od associazioni: queste le cose che più interessano alle gerarchie della Guardia di Finanza.

E' chiaro che di fronte alla nascita; anche tra la finanza, di un movimento democratico (in particolare nuclei di finanziari democratici sono presenti a Como e Mestre), uno «sche-

mercato nero del dollaro?) e che spende in una serata in un locale di lusso la metà di uno stipendio. Sta cambiando anche l'atteggiamento nei confronti del PC italiano: mentre in giugno era un punto di riferimento come esempio di « via nazionale al socialismo » e di indipendenza da Mosca, ora sono sempre più diffuse le critiche per l'appoggio al governo Andreotti e per aver accettato gli aumenti dei prezzi e delle tariffe. Tra gli operai c'è molto fermento, ma è per loro molto difficile comunicare con gli studenti e gli intellettuali: il controllo burocratico e poliziesco è pesante.

(lettera firmata)

Scontri armati in molte zone del paese

In crisi la “pax siriana” in Libano

Battaglie tra siriani e palestinesi a Tripoli e tra fedayin e fascisti, appoggiati da Israele al Sud. La visita di Gheddafi a Mosca

BEIRUT, 8 — Come era facilmente prevedibile il cappello politico-militare imposto dai regimi reazionari arabi e dall'imperialismo al conflitto libanese non ha composto nessuna contraddizione. E oggi, a poche settimane dall'occupazione siriana e dai vertici di Riad e del Cairo che intendevano spianare la strada alla composizione negoziata a Ginevra e allo sviluppo capitalistico della regione, tutte le contraddizioni poste dalla lotta delle masse libanesi e palestinesi tornano a esplodere. I fronti dello scontro sono quelli soliti: palestinesi — nelle circostanze nuovamente uniti — e progressisti libanesi da un lato, siriani, fascisti e israeliani dall'al-

tro; e la prospettiva più probabile è che l'intera situazione torni a precipitare. Nel Libano Sud la Resistenza palestinese, denunciando un imminente attacco su vasta scala degli israeliani, ha proclamato lo stato d'allarme; lungo tutto il confine si susseguono da tre giorni battaglie d'artiglieria tra palestino-progressisti e falangisti appoggiati da reparti israeliani. La violenza dei bombardamenti ha costretto gli osservatori dell'ONU a ritirarsi dalla regione.

Nel Nord, a Tripoli, vi è stato lo scontro più sanguinoso tra palestinesi e siriani dall'ingresso degli invasori nelle maggiori città del Libano.

Nel corso del funerale di un ufficiale di Fatah assassinato da elementi filo-siriani di « Al Saika » è scoppiata una battaglia che ha provocato decine di vittime, soprattutto tra i filo-siriani, nel campo palestinese di Nahr El Bared (ad egemonia del FPLP).

Analoghi scontri, pure con morti e feriti, si erano verificati a Beirut, tra « Al Saika » e fedayin dell'OLP e del FPLP, dopo che agenti segreti siriani avevano ucciso cinque civili in un attentato alla sede locale del Baath filo-iracheno. Evidentemente i palestino-progressisti, come hanno respinto l'ultimatum siriano di consegnare le armi pesanti, teso a liquidarne ogni residua autonomia e forza contrattuale, si stanno opponendo anche energeticamente al ritorno della quinta colonna siriana nella Resistenza, « Al Saika », voluta da Damasco per rovesciare l'attuale dirigen-

za sostituendola con una completamente omogenea ai disegni siriani (che consistono eminentemente in una conferenza di Ginevra che dia vita a una provincia palestinese incorporata nella progettata confederazione siro-giordano-libanese).

Dal canto loro, i fascisti libanesi tentano di recuperare terreno soffiando sul fuoco e sollecitando i siriani a farla finita una volta per tutte con siriani e palestinesi. Tra le loro provocazioni di questi giorni si annoverano attentati alle abitazioni del capo del Movimento Nazionale Libanese, Giunblatt, e del caporione della destra, Sciamun.

Tutti questi sviluppi stanno mettendo in difficoltà l'« offensiva di pace » lanciata da Egitto e altri regimi arabi reazionari, divisa da USA e URSS e ultimamente anche dalla stessa Israele, che due

giorni fa ha chiesto l'urgente convocazione della conferenza di Ginevra. L'acutizzarsi delle contraddizioni tra nemici di classe e nazionali dei popoli palestinese e libanese, e questi stessi popoli, toglie spazio alle aperture verso imperialismo e reazionari arabi operate dalla dirigenza « moderata » dell'OLP, in particolare attraverso il riconoscimento dello stato sionista di Israele e l'accettazione, ancor prima di arrivare a Ginevra, di uno staterello palestinese spezzettato tra Cisgiordania e Gaza.

Tant'è vero che lo stesso Arafat e Fatah sono oggi in prima linea nello scontro con i siriani, anche, pare, per l'invito rivolto da Tito al leader palestinese, in occasione del loro incontro a Belgrado, di non farsi tanto condizionare dai regimi arabi filo-imperialisti.

Sul tavolo del groviglio mediorientale si inserisce anche l'incontro — circondato da molti onori e clamori — tra il leader libico Gheddafi e i dirigenti sovietici a Mosca. In cambio di rilevanti accordi tecnologici, militari, economici e culturali, Gheddafi pare aver alquanto attenuato la sua precedente equidistanza tra URSS e USA, non rinunciando peraltro — come ha ribadito in un brindisi — alla sua cosiddetta « terza via » al rifiuto di concedere ai sovietici facilitazioni aereo-navali sul territorio libico. D'altro canto, la rafforzata amicizia tra URSS e Libia servirà indubbiamente a riequilibrare — e quindi a rendere più problematici — i rapporti di forza tra le superpotenze in vista di Ginevra e di una composizione negoziata in Medio Oriente.

L'accentuarsi delle contraddizioni in Libano, intanto, e la rinnovata combattività palestinese — sollecitata nelle ultime settimane in tutti i modi dalle forze del Fronte del Rifiuto — paiono poter modificare anche la disponibilità dei regimi arabi reazionari verso Israele e gli imperialismi: per prima cosa è fallita all'ONU l'iniziativa di pace israeliana, che prevedeva una Ginevra con i palestinesi inclusi in una delegazione mista araba.

Gli oltranzisti israeliani puntano alla rottura (prima che Carter abbia la possibilità di imporgli la propria volontà) e l'imminente aumento del petrolio cambierà ulteriormente le carte in tavola.

AGNELLI MOLLA LA GRANDI MOTORI, IL NUOVO PADRONE PROMETTE LICENZIAMENTI

TRIESTE, 8 — La notizia verrà data ufficialmente alla assemblea degli azionisti della GMT del 20 dicembre. Il pacchetto azionario Fiat dovrebbe venir rilevato dalla Fincantieri, che nei propri piani prevede una diminuzione della produzione di navi dal 30 al 50 per cento, fatto gravissimo se si pensa che l'85 per cento della produzione della GMT è assorbita dalla Fincantieri. E' un'altra conferma della linea seguita dalla Fiat, che, lungi dall'utilizzare per lo sviluppo dell'occupazione in Italia i miliardi dell'operazione Libia, ha deciso di ridurre la propria presenza nel paese, dopo aver spremuto, nel caso della GMT, il limone, attraverso questi anni di gestione e con le forniture di macchinari e pezzi.

E' l'ennesima beffa, l'ennesimo fallimento delle "fumoserie" sindacali sul controllo degli investimenti; è l'ennesima arrogante utilizzazione della disponibilità sindacale a lasciare mano libera ai programmi padronali e governativi.

I sindacati triestini hanno reagito alla notizia con un comunicato in cui si afferma che, con il passaggio della GMT interamente alla Fincantieri, c'è la necessità di « un piano di produzione razionale, si tratta di riorganizzare una cattiva gestione ». In poche parole, ristrutturazione. Ed è proprio un attacco all'occupazione e alla ristrutturazione che i lavoratori della Grandi Motori dovranno affrontare, battendo il tentativo sindacale di giustificare col deficit della fabbrica ogni cedimento all'attacco padronale.

OCCUPATO GIORNO E NOTTE L'ENAIPI DI CENTOCELLE

ROMA, 8 — A partire da sabato 3 gli studenti dell'ENAIPI di Centocelle hanno occupato la loro scuola. L'occupazione dura anche di notte e si articola con gruppi di lavoro; gli studenti intendono inoltre fare della loro scuola un centro di iniziative culturali.

Perché la scuola è stata occupata? Il centro di formazione professionale ENAIPI di Centocelle dipende dalle ACLI ed è finanziato, come tutti i CFP, dalla Regione. Proprio alla Regione e alla Provincia erano state date scadenze precise per la fornitura del materiale di consumo, degli strumenti di lavoro, nonché per l'invio di un assistente di laboratorio; di anno in anno si ripetono invece solo risposte evasive, mai impegni precisi.

IN LOTTA GLI "IMPOSTATORI" DELLE CARROZZERIE DI MIRAFIORI

TORINO, 8 — Questa volta si sono mossi gli operai dell'impostazione motori. Venti in tutto lavorano in una posizione molto delicata per la Fiat: « Impostano » i motori sulle linee (132, 127, 131), consentono cioè il montaggio della parte meccanica sulla scocca. Stamane hanno scioperato per due ore; chiedono il passaggio al quarto livello (la Fiat si rifiuta di riconoscere il carattere particolarmente qualificato della lavorazione), il pagamento del cottimo e del disagio linea (la lavorazione è direttamente legata alla linea, ma la Fiat ha sempre rifiutato di riconoscerlo agli effetti della paga), il miglioramento delle condizioni dell'ambiente di lavoro.

Contemporaneamente agli « impostatori » hanno scioperato martedì anche una decina di operai addetti al carico delle sospensioni della 127, per l'ambiente di lavoro. Due ore di sciopero, lunedì e martedì hanno fatto anche gli operai dell'impresa MAE (appalti Fiat) per rispondere al rifiuto generalizzato opposto dal padrone alle richieste relative ad orario, garanzia del posto di lavoro, livellamento paghe, paga di posta, premio ferie, qualifiche.

ANCORA PERQUISIZIONI A TONARA

TONARA (Nuoro), 8 — Ennesimo atto provocatorio da parte della polizia. Sono state perquisite le abitazioni di alcuni compagni e la sede del Centro di Cultura Popolare, organismo della nuova sinistra. Le motivazioni contenute nel mandato di perquisizione, firmate dal procuratore della Repubblica di Oristano sono: ricerca di armi e di esplosivi e eventuali collegamenti con Pava e Seci, questi ultimi trovati in possesso di armi in Olanda.

Ancora una volta si cerca di coinvolgere la sinistra con atti provocatori di vecchio stampo come un anno fa quando furono perquisite le abitazioni di esponenti della sinistra sotto il pretesto del sequestro Riccio. Anche oggi la DC cerca di screditare la giunta comunale che, per la prima volta, è in mano alle forze popolari e ad intimidire il forte movimento di lotta presente a Tonara.

Il PCI è in netto contrasto con gli insegnamenti marxisti

TORINO, 8 — Siamo due compagni della 53ª sezione del PCI, « Cabral ». Dopo l'attenta riflessione sull'attuale situazione politica italiana e internazionale e derivante atteggiamento del PCI abbiamo tratto determinate conclusioni dalle quali vi mettiamo a conoscenza. L'atteggiamento del partito dopo il 20 giugno, questa che avrebbe dovuto determinare una svolta storica nel nostro paese dovuta al nuovo rapporto di forze in parlamento e dalla volontà di gran parte degli elettori di cambiare, è a nostro avviso alquanto sconcertante. Le posizioni assunte in merito al governo Andreotti da parte del partito che maggiormente dovrebbe rappresentare i lavoratori sono in netta contraddizione sia per quanto riguarda le proposte fatte prima e durante la campagna elettorale, sia quanto riguarda i bisogni dei lavoratori. In merito alla formazione del governo si era detto di coinvolgere tutte le forze politiche in quanto oggi si rende necessario l'apporto di tutte le forze democratiche per risolvere il paese dalla crisi ed aprire nuove prospettive di sviluppo. Ci si è trovati dopo il 20 giugno invece a sostenere un governo completamente diverso. Difatti a fermare il paese vi sono ancora le stesse persone che lo hanno portato allo stato di degradazione e di pericolo; inoltre, sostenendo l'attuale governo, ci si trod accettare il suo programma politico ed economico completamente contrari agli interessi e alle aspirazioni di tutto il movimento dei lavoratori, in quanto ancora una volta sono costretti a pagare il costo

della crisi e della cattiva gestione democristiana solamente i ceti meno abienti. Secondo noi la direzione del PCI ha variato le sue direttive in conseguenza all'apporto di persone appartenenti a classi meno popolari che hanno comportato un sempre minore dialogo fra la base e il partito, che rappresenta il pilastro portante dell'ideologia gramsciana e i vertici dello stesso. Riguardo alla proposta di socialismo all'italiana noi pensiamo che essa sia non coerente con gli insegnamenti marxisti a cui noi ci richiamiamo. A noi sembra che questa proposta significhi solamente un ampio quadro di riforme che garantisca un miglioramento dei servizi sociali, un ampliamento della democrazia e della partecipazione ma che tuttavia vede il ruolo della classe operaia subordinato al ruolo della borghesia, una socialdemocrazia più a sinistra di quelle attuali, ma pur tuttavia una socialdemocrazia. Posizione questa in netto contrasto con gli insegnamenti marxisti a cui tutti i comunisti si richiamano. Dopo queste riflessioni ci ritroviamo con vedute e posizioni politiche e strategiche che nulla hanno in comune con le attuali posizioni politiche del PCI, pertanto si rende inutile il nostro apporto militante al partito.

Di conseguenza manifestiamo il nostro atteggiamento di sfiducia uscendo dalle file del PCI. Resta bene inteso che siamo disponibili ad ogni dialogo ed autocritica verso i comunisti tutti.

Calorosi saluti.

Antonio Alfano, Mauro Salmoria

Condannatela: ha un “tumore nell'animo”

Il collettivo autonomo delle donne di Cremona interviene sul processo che si è concluso con 27 anni di carcere per Francesca Corbani

CREMONA, 8 — Il 18 novembre 1976, la Corte d'Assise condanna Francesca Corbani a 27 anni di reclusione ritenendola colpevole di duplice omicidio volontario ed aggravato nei confronti dei due figli Massimo e Roberto di 4 e 6 anni, di tentato omicidio volontario pluriaggravato nei confronti del marito e l'assolve per insufficienza di prove dall'accusa di aver provocato lesioni volontarie alla figlia Barbara.

I fatti avvennero agli inizi del febbraio del 1971, con il ricovero in ospedale dei due bambini a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro e con la morte dei due sopravvenuta poco dopo. « I sospetti » iniziarono a farsi strada dopo il ricovero in ospedale per due volte di seguito del marito, in stato comatoso. In entrambi i casi i medici non seppero spiegarci le cause di questi collassi.

Il sopralluogo in casa della donna, ordinato dalla Procura, portava al sequestro, tra gli altri medicinali, di un flacone vuoto di Gardenal, di un preparato cioè a base di barbiturici. E' necessario ricordare che il medicinale era stato ordinato dai medici curanti in quanto entrambi i bambini avevano sin dall'infanzia sofferto di manifestazioni violente ed improvvise crisi epilettiche.

Il caso venne riaperto il 17 ottobre 1975 quando la donna venne arrestata. L'ipotesi che si formulò in quella occasione fu che fossero sopravvenuti dei fatti nuovi a riaccendere i dubbi contenuti nella perizia del giugno 1971: tali fatti nuovi sono costituiti da talune deposizioni, rese in istruttoria, da diversi sanitari, suore ed infermiere secondo le quali l'imputata potrebbe aver commesso i terribili e sconcertanti delitti che l'accusa le ha contestato. Questi dati che sono stati rilevati dal giornale locale risultano estremamente confusi ed ambigui tanto che non siamo riuscite a far luce sulla reale malattia dei bambini e del marito, tanto meno sui referti medici condotti sui corpi delle due salme riesumate, che dovrebbero essere l'unico capo d'accusa nei confronti della donna. Sconcertante è il fatto che la condanna si basi esclusivamente su indizi, che solo su indizi sia possibile condannare una donna a 27 anni di reclusione e, ciò che è ancor più allucinante, è che tutto il processo sia stato liquidato nel giro di due giorni.

La più atroce violenza nei confronti di questa donna sono le illazioni che l'accusa, procuratore generale, muove quando afferma che nella Corbani sarebbe sorto uno stato aprensivo progredito con il deterioramento del suo fisico, susseguente alle difficoltà maternità (4 parti cesaree) e alle malattie, sicché sarebbe sorto in lei, unitamente all'istinto di conservazione, un « tumore all'animo » che l'avrebbe travolta e disgregata, portandola ad una ostilità profonda nei confronti del marito e dei figli.

« Abbiamo visto una mamma macchiare questo nome », afferma sempre l'accusa difendendo una ideologia dichiaratamente fascista che vede la rea-

lizzazione della donna nella riproduzione della « stirpe » e che mostra il disprezzo e l'odio nei suoi confronti basando la sua accusa esclusivamente su testi freudiani poi accuratamente mistificati e distorti. Righi ha fondato la sua accusa nei confronti della Corbani elevando a teorie psico-analitiche un groviglio di concezioni, luoghi comuni, valori e costumi reazionari che rientrano perfettamente nella rigida concezione della « donna di regime ». Da qui i giudizi che vedono « anomale », « superficiali » una donna che usa un « linguaggio non appropriato », che « non ha particolari problemi » che « a contatto per lo più con uomini », anche « senza inibizioni », che trovano strane e chiaro segno di colpevolezza « il suo atteggiamento quasi assente, apparentemente non addolorato » nel giorno dei funerali dei figli e la sua abulia che non le permette di gridare ad alta voce la sua innocenza durante il processo.

(Le citazioni tra virgolette sono del giornale locale "La Provincia").

Difficile per ora è trarre delle conclusioni sulla colpevolezza o l'innocenza di Francesca Corbani. Colpevoli senza dubbio sono però coloro che l'hanno condannata con un processo lampo, senza perciò dare la possibilità alle donne della nostra città di intervenire al processo per sostenere una donna sola ed isolata e proprio perché della sua facile bersaglio da parte dell'accusa.

Collettivo autonomo delle donne di Cremona

chi ci finanzia



Sede di TORINO (Sottoscrizione di Ottobre e Novembre).

Sez. Barriera di Milano: I compagni 26.500.

Sez. Vanchiglia: colletta per strada 5.500, compagni del Gioberti 10.900, Franca H. 6.000, Federico 2.000, Rita e Massimo 5.000, Anna 5.000, Marzia e Cesare 1.000, Cristina 5.000.

Sez. Mirafiori quartiere: raccolti da Renato 4.500, un gruppo di compagni di Corso Sebastopoli e Piazzetta 20.000, Beppe 9.000, i compagni 6.000.

Sez. Settimo: i compagni 5.000, raccolti alla Farmitalia 3.500, Antonio mille.

Sez. Borgo Vittoria: Claudio 500, Didò 5.000, Nino G. 4.000, Ada 10.000, Gianni C. 5.000, Cellula Micheli: Marco 500, Sergio 1.000, Franco 500, Raffaele 500, Fausto 500, Franco B. 1.000, Walter 500, Agostino 1.000, Angelo 2.000, Mario 1.000, Liris 2.000, Angelo Z. 2.000, Piero 5.000, Franco M. 500, Claudio 500, Marco 500, Claudio 10.000, un compagno 300, Antonio 5.000, Sergio 10.000, Andrea 1.000, Cellula operai telefonici 25.000, Angelo P. 5.000, Gianni C. 5.000.

Sez. Mirafiori Fabbrica: Officine meccaniche 10.000, Officina 76 4.000, Robi mille 500, Remigio 200, Leo 2.000, Dino 1.000, Rostagno 500, Marco 1.000, Sergio 1.000, Tino 500, Ricchetto 500, Antonio 500, Gigi 500, Mondino 1.000, Ballesio 500, Mimmo 500, Andrea 500, Petiva 1.000, Peroglio 1.000, Mario 500, Mario F. 300, Giuseppe 500, Fulvio 500, Aldo 500, Conti 1.000.

Sez. Mirafiori - Nicheli: Giorgio 5.000, Flic mille, i compagni 10.800, Giorgio 5.000, Ilte 27 sottoscrittori 31.700, i giovani di

Moncalieri 2.000, Ilte III versamento 32.000.

Sez. Lingotto CFS medicina 5.000, Pietro 500.

Sez. Borgo San Paolo: Cellula SEFI: Salvatore 1.000, Maurizio 3.500, Giovanni 8.500, Mario 500, i compagni della spa centro 7.850, i compagni di Borgo San Paolo 40.000.

Sez. Val di Susa: Raccolti dai compagni 10 mila, i compagni 50.000, i militanti 100.000.

Sez. Parella: Cellula Aeritalia: Geppo 1.000, Marcello 1.500, Mimmo 3.000, Mimmo 5.000, Andrea 500, Franco 500, Cicia 500, Aldo 500, Elvira 500, Ampeio 500, Carlo 500, Piero 500, Tonino 500, Guido 500, Fausto 1.000, Silvia 5.000, Augusto 1.000, Sergio mille, Marcello 2.000, Luigi 500, Toni 500, Geppo 500, Pasquale 500, Nello 1.000, Diego 1.000, Raccolti da Laura: Perotta 1.000, Barbieri 500, Silvio carrozziere 1.000, Traversa 1.000, Francesco 1.000, un'operaia della Lancia 1.000, Tonino FS 1.000, impiegato Lancia 1.000, Lino carrozziere 1.000, un compagno 1.000, Mauro 1.000, i giovani di Parella 2.000, Dino 2.000.

Sez. Rivalta: Licio 10 mila, Piero 5.000, Stefano 1.500, Vittorio 1.000, Ciccio 1.000, Mario 1.000, Franco 1.000, Tommaso mille, Michele 500, Elia 1.000, Vittorio 1.000, Egidio 500, Gregorio 500, Giuseppe 500, Vincenzo 500, Antonio 1.000, Sandro 500, Tonino 1.000, Anna 500, Oscar 500, Bionda 500, Giuseppe 500, Egidio 1.000, Salvatore 500, Araldo 500, Catello 500, Giuseppe 500, Salvatore 500, i compagni di Cumiano 27.500.

Sez. Grugliasco: Operai Marchisio 8.000, operai Saiti (Continua a pag. 6)

Qualcosa si muove nelle fabbriche Montedison

MARGHERA, 8 — Qualcosa comincia a muoversi nelle fabbriche Montedison. Da un lato il padrone va avanti con la cassa integrazione a zero ore nelle imprese edili (Rossitto, 25 operai; Sagaim, 75; Mason, 30) e programmando di ridurre da 2.500 a 2.000 i lavoratori negli appalti al solo Petrochimico; mentre minaccia la riduzione di 300 posti di lavoro alla Montefibre con la ristrutturazione, la chiusura di interi reparti al Petrochimico. Dall'altro le imprese rispondono con lotte ancora isolate; la Montefibre ha preparato una piattaforma aziendale con la richiesta di 25.000 lire e di un centinaio di organici che si stanno ancora definendo, reparto per reparto; mentre alla Fertilizzanti è partita la lotta. Gli operai stavano preparando reparto per reparto, precise richieste sulla manutenzione, la nocività e gli organici; contemporaneamente il padrone non applica gli accordi precedenti, il reintegro del turnover, e mette in forse le prospettive stesse della fabbrica. Così gli operai rifiutano il passaggio del semiturno per la manutenzione straordinaria, bloccano gli straordinari e la reperibilità nei giorni festivi. Il padrone risponde con lotte re di punizione e gli operai rispondono con la lotta aperta di tutta la fabbrica giovedì scorso.

A questo punto si inserisce il sindacato provinciale con la denuncia legale sulle lettere e convocando il coordinamento di tutte le fabbriche di Porto

Marghera per «muoversi tutti assieme». Al coordinamento Montedison di lunedì con presenze rarefatte, le imprese hanno chiesto la lotta generale per il blocco della cassa integrazione e dei licenziamenti. La Montefibre, ha chiesto che in tutte le fabbriche si elaborino piattaforme aziendali di articolazione della vertenza nazionale, bloccando nel frattempo straordinari, semiturni, ecc. Il Petrochimico è risultato ancora molto indietro con l'impegno di articolare degli obiettivi sulla manutenzione e sulle prospettive dei diversi reparti entro qualche settimana. La Fertilizzanti ha dichiarato che comunque la fabbrica andrà avanti con la lotta anche da sola.

Le conclusioni sindacali sono di definire intanto un incontro con la Montedison e associazioni imprenditoriali per il blocco dei licenziamenti delle imprese e per la manutenzione, proclamando intanto lo stato di agitazione con il blocco dello straordinario, degli scorpori di orario e della reperibilità. Nel frattempo dovrebbero farsi le verifiche area per area, zona per zona, degli obiettivi di manutenzione degli organici, degli obiettivi di garanzia occupazionale più in generale. E' solo da questo, dall'elaborazione di precise vertenze aziendali e dall'apertura della lotta che può acquistare un senso la vertenza nazionale Montedison, che trova attualmente in fabbrica, solo disinformazione e totale disinteresse.

Avvisi ai compagni

MILANO:

Sabato 11 dicembre alle ore 9,30 al pensionato Bocconi: convegno operaio della zona Romana, convocato dal coordinamento delle avanguardie operaie delegati e lavoratori di via Crema 8. Questi i temi del convegno:

- 1) l'attacco padronale e il governo Andreotti;
- 2) il PCI e la linea del sindacato;
- 3) la lotta operaia cardine per l'abbattimento dello stato capitalista;
- 4) le lotte in zona Romana;
- 5) sviluppiamo e organizziamo sulla base di un programma di lotta l'opposizione operaia di classe.

Operai, lavoratori, organizziamoci, trasformiamo la critica e la sfiducia in forza cosciente e organizzata che spazzi la linea di capitolazione e imponga l'unità della classe operaia nella lotta per i suoi obiettivi materiali e di prospettiva.

MILANO:

Venerdì ore 21, in sede Centro, via De Cristoforo, 5, riunione operaia. Ogd: valutazione dell'andamento della struttura dirigente.

ROMA: mobilitazione per il processo Panzieri.

Università: sabato 11, alle ore 10, aula 1 di lettere assemblea indetta dagli organismi di base dell'università.

Studenti medi: giovedì 9 alle ore 18, in via degli Apuli, attivo degli studenti medi.

ROMA: pubblico impiego. Giovedì 9, alle ore 19,30, in via degli Apuli 43, assemblea aperta dei lavoratori del settore. Ogd: in-

ziativa contro la svendita dei contratti.

FIRENZE: processo Lotta Continua-MSI

Lotta Continua ha diffamato la banda dei fucilatori. Venerdì, tutti i testimoni all'udienza, piazza S. Firenze, alle ore 9.

ROMA: corso di studi su Mao

Oggi giovedì alle ore 12 presso l'Istituto di economia, via Nomentana 91 al 1° piano prosegue il corso di studio sulla teoria economica del socialismo e sulle opere di Mao. Organizzato dal centro stampa comunista, con la lettura e discussione di «perché può esistere in Cina il potere rosso?».

ROMA: Alcuni compagni operai di LC convocano una riunione di compagni operai di tutti i settori per discutere del lavoro operaio e della possibilità di pubblicare un giornale locale. Sabato, ore 15 precise, in via degli Apuli, 43.

ROMA: autoriduzione Enel-Acea

La manifestazione decisa per il 15 è stata rinviata a venerdì 17. Riunione coordinamento sabato ore 17, i manifesti devono essere ritirati sabato dalle 16 alle 18 in via degli Apuli 43 (S. Lorenzo) ogni comitato deve portare i soldi (L. 8.000 minimo secondo la quantità).

PISA: Pontedera e provincia

Sabato 11 alle 15 e domenica 12 alle ore 9 nella sezione di Lotta Continua di Pontedera in via Fiorentina 2 dibattito indetto dalla assemblea operaia di Lotta Continua a cui sono invitate tutte le avanguardie operaie di Pontedera, Pisa e provincia. Ogd: 1) rapporto avanguardia e massa, 2) situazione economica e governo Andreotti, 3) PCI, sindacato, strutture di base e cdf, 4) organizzazione autonoma, 5) rapporto coi partiti della sinistra rivoluzionaria. La riunione è aperta ai soli compagni operai.

Lama aderisce all'appello per Panzieri

Luciano Lama (segretario della CGIL) ha firmato oggi l'appello per Fabrizio Panzieri, già sottoscritto da numerosi parlamentari, sindacalisti, e democratici.

Roma - Un corteo contro un pescecane

Quindici famiglie occupano da 6 giorni il municipio di Caserta



ROMA, 8 — Questa mattina 10 famiglie, sgomberate ieri da un ingente numero di polizia e carabinieri da uno stabile che occupavano da alcuni giorni, hanno rioccupato la casa. Lo stabile è di proprietà del costruttore Castaldi che 5 anni fa aveva sfrattato tutte le famiglie che pagavano un fitto bloccato per poter ristrutturare gli appartamenti e affittarli a prezzi altissimi dopo lo sblocco dei fitti.

Subito dopo l'occupazione le famiglie hanno fatto un corteo che, raccogliendo la solidarietà dei proletari di Torpignattara, ha raggiunto le case occupate da più di 2 mesi dalle famiglie organizzate dell'Unione Inquilini che si so-

no unite alla manifestazione. (Nella foto: la manifestazione di ieri a Roma).

CASERTA, 8 — Quindici famiglie di senza casa che da ben 6 giorni occupano il municipio di Caserta rischiano di essere buttate fuori dalla polizia.

Le famiglie avevano occupato il municipio perché si arrivasse al più presto alla requisizione degli alloggi sfitti. Il PCI, che in un primo momento aveva appoggiato la lotta dei senza casa, ha subito fatto marcia indietro limitandosi a mettere in discussione le liste di assegnazione.

In tutta la provincia di Lecce i lavoratori del tabacco bloccano i magazzini e occupano i comuni

La lotta dei contadini di Taurisano

TAURISANO (Lecce), 8 — Continua in provincia di Lecce la lotta dei tabaccocultori per imporre all'AIMA e ai concessionari il ritiro e il pagamento del tabacco a prezzi remunerativi. Le iniziative di lotta che vanno dal blocco dei magazzini all'occupazione dei consumi si moltiplicano in tutti i paesi. A Taurisano, un paese di 10.000 abitanti nel sud del Salento i contadini — dopo le lotte di alcuni anni fa contro il progetto di bonifica Ugento-Liforgi che prevedeva l'espulsione dalle campagne di 50.000 proletari e che culminò con l'incendio di alcuni municipi della zona — sono tornati ad essere i protagonisti della lotta contro il governo e le forze che lo sostengono. I 50 tabaccocultori di Taurisano che avevano partecipato alla grandiosa manifestazione provinciale del 13 novembre a Lecce sono tornati in paese con la forza di quei 20.000 e hanno promosso lotte ed assemblee che hanno coinvolto tutti i proletari del paese. Dome-

nica scorsa i piccoli produttori di tabacco si sono trovati in 200 ad assediare la caserma dei CC per strappare l'autorizzazione per un'assemblea popolare indetta dai compagni della sezione di Lotta Continua per discutere come portare avanti la lotta. 200 contadini hanno fatto la loro assemblea in caserma sconfiggendo i tentativi del PCI e della CGIL di far disertare la manifestazione con il pretesto che non era autorizzata. I proletari con una partecipazione ricca e vivace che ha messo sotto accusa il governo Andreotti, il PCI, le organizzazioni di categoria hanno ribadito che a Lecce si è andati in 20.000 non per fare una passeggiata, ma per lottare e che quello era solo l'inizio. Hanno ribadito le richieste proletarie che vanno dal pagamento del prodotto, non inferiore alle 200-220 mila lire al quintale, rifiutando l'elemosina del governo che vuole imporre 160.000 lire al quintale; al pagamento dell'integrazione ai produttori e non ai trasformato-

ri; alla richiesta di un perito nominato dai contadini per respingere le manovre che i padroni portano avanti per dimezzare l'ammontare del prodotto con la scusa che è scadente. Con la forza e la chiarezza di questi obiettivi si sono dati appuntamento per il giorno successivo al comune. Lunedì il sindaco è stato assediato da una folla di proletari che hanno letteralmente occupato il municipio. Il democristiano ha dovuto chiedere marcia forte al presidente provinciale delle ACLI De Donno, anche lui democristiano per tentare, con la demagogia, di imbrogliare i tabaccocultori,

che lo hanno sottoposto a un processo popolare.

Alle richieste del giorno prima i contadini ne hanno aggiunto un'altra molto importante: il sindaco si deve impegnare a mettere a disposizione dei tabaccocultori un magazzino dove tenere il tabacco che nelle case marcirebbe permettendo ai padroni, Imperiali, Tamburrino, Bentivoglio, di prendere per fame i produttori che si vedono marcire il prodotto.

PALERMO: attivo

Giovedì ore 17 via Agrigento 14 attivo aperto per preparare sabato 11 dicembre la nostra presenza nel centro di Palermo.

chi ci finanzia



(Continua da pag. 5)
pa 3.000, Daniela 2.000, Antonio 1.000, Silvana 500, Marilena 2.000, Lucio 1.000, Scigara 1.000, Vanis 2.000, Derby 3.000, Roberto 5.000, Giancarlo 1.500, Giorgio 500, Studenti Itis 2.000, Antonio 10.000, amici di Totò 6.000, Rossana 1.000, Luciano 5.500, Roberto mille, Franco e M. Pia 5 mila, compagni in pizzeria 1.000, CPS: raccolti ai Gramsci 14.000, Alberghiero 7.500, Compagni del Segre 5.000, Lello 700, Gobetti 11 mila 170, Guarella 2.000, Itis Peano 2.600, V Liceo 8.810.

Sez. Vallette: Franco e Flavia 5.400, dai compagni: Dino redazione 5.000, Renato redazione 1.000, Giorgio M. 10.000, Anna e E-

milio 1.500, Mario Mannino 2.500, Fulvio e Dani 20.000, Ricordando Manuel 10.000, Aurora FS 5.000, Carmela 5.000, insegnante Gramsci 1.000, Ennio 30.000, Enzo ATM 10.000, Pid 500, Luigi vigile 5.000, Gigi 20.000, Elvio 5.000, Emilio 2.000, Diego 10.000, Compagni del Maurizioano 1.500, Marina 2 mila 500, vinte a Marcello 5.000, Informazione Democratica 45.000, compagni di Rivarone 4.000, Marco 10 mila, un compagno 5.000, Maria Rosa e Beppe 2.000 Beppe Spesa 2.000, un compagno 10.000.

Sede di ROMA
Operai Intersped 10.000.
Totale 1.034.730
Totale preced. 1.671.585
Totale comp. 2.716.315

DALLA PRIMA PAGINA

BONINO

situazione delle donne e aumenterà il prezzo degli aborti clandestini. Anche al teatro La Maddalena per sabato è previsto un dibattito su «Le donne e le istituzioni». Alcuni interventi hanno fatto notare quanto fosse carente e volutamente ambigua l'informazione su questa legge.

Articoli di giornale che esaltano l'autodeterminazione della donna, il diritto ad abortire anche per le minorenni, mentre niente si dice degli articoli della legge che di fatto negano l'autodeterminazione e ogni diritto della donna.

Alcune compagne radicali propongono che si lotti per avere uno spazio alla televisione aperto alle donne e ai collettivi femministi. Ma pesavano su tutte le incertezze e le contraddizioni del movimento femminista su come condurre la battaglia sull'aborto.

MILANO

sono state utilizzate indiscriminatamente. Facendo passare il principio che ogni giovane è un criminale eversivo e pericoloso, chi passava per il centro veniva perquisito ripetutamente. I gruppetti di giovani che uscivano dalla metropolitana e in piazza Duomo venivano caricati.

Esistono parecchi testimoni che hanno visto squadre di poliziotti travestiti da manifestanti che in via Carducci seguivano i compagni sparsi, picchiandoli con chiavi inglesi e spranghe, lanciando bottiglie molotov contro i compagni. Sono squadre potenziate e parallele a quelle che nei giorni di aprile hanno assassinato a Firenze il compagno Boschi. In piazza Cadorna, utilizzando i riflettori della TV era stato istituito verso le 20,30 un campo di concentramento, dove i compagni fermati venivano portati, picchiati, e poi deportati in questura. Con una violenza inaudita i poliziotti si sono messi a scardinare saracinesche e a sfondare portoni in cerca di compagni. Un giornalista di Radio Popolare è stato fermato addirittura sul tetto di un edificio. Questi ed altri particolari riportati in cronaca in seconda pagina l'idea di quello che è successo l'altro ieri.

Oggi è stato deciso di indire uno sciopero generale nelle scuole con cortei a San Vittore e a piazza Duomo. Gli studenti sono stati invitati a scioperare di nuovo sabato mattina e a partecipare nel pomeriggio alla manifestazione del 7. anniversario della strage di piazza Fontana.

BUNKER

ché, mantenendo salvo il principio, non vincessero la spudoratezza e proponendo che il blocco della contingenza, si fermasse agli scatti sulla indennità di quiescenza.

Quale proposta scegliere? Quanto regalare ai padroni in materia di scala mobile? Su questi temi la discussione è rimandata al direttivo. Per il resto la relazione di Lama non farà che ribadire la mancanza di chiarezza di intenti nella controparte e a riproporre — già ridimensionati rispetto ai precedenti — i contenuti delle richieste rivendicative, su cui continuare il confronto con Governo e Confindustria i quali, da parte loro, non hanno certamente lesinato chiarezza nelle loro piattaforme. Ai margini Lama avanza pare, la proposta di una convocazione di una assemblea nazionale «dei quadri, per una vasta consultazione della base operaia» probabilmente a gennaio! Sempre che i tempi dei padroni non impongano per tranquillità dei lavori una ulteriore dilazione.

Intanto il calendario sindacale si arricchisce di incontri per programmare con le dovute formalità l'affossamento dei contratti del pubblico impiego. Domani con incontri separati di categoria, ma con l'attenta vigilanza della segreteria, si incontreranno col governo gli statali, poi i postelegrafonici e infine gli impiegati. Venerdì i dipendenti regionali e il 15 i ferrovieri.

OPERAI

la loro definizione va precisata meglio con i lavoratori».

L'esecutivo del CdF Mirafiori in un comunicato stampa prende posizione oltre che sulla vertenza di gruppo, sulle trattative in corso fra sindacati e Confindustria. «...Si deve cambiare il metodo fin qui seguito — afferma il comunicato — è sbagliata la decisione di rinviare la conferenza nazionale dei delegati che in un primo tempo era stata fissata dalle confederazioni per la metà di dicembre. L'esecutivo del consiglio di fabbrica di Mirafiori chiede la urgente identificazione di una sede nazionale intercategoriale nella quale fare questo confronto e nella quale verificare ogni decisione finale in merito alle trattative con la Confindustria e il governo...».

Anche il direttivo della FLC di Trento chiede la convocazione immediata della conferenza nazionale dei delegati in un comunicato che riportiamo integralmente.

«Il comitato direttivo della FLC di Trento» esprime giudizio negativo su al-

cuni orientamenti e proposte rispetto alla conduzione del confronto aperto dalla federazione CGIL, CISL, UIL con la Confindustria e il governo.

La nostra critica nasce da alcune motivazioni fondamentali; sul metodo: vogliamo portare a conoscenza il nostro netto e più totale dissenso; si è aperta una trattativa con la Confindustria (su esplicito ultimatum del governo di arrivare ad un accordo entro un mese sul costo del lavoro), senza alcuna preventiva consultazione del movimento, senza aprire un reale dibattito nei posti di lavoro. Questo metodo limita la democrazia nel sindacato, crea notevoli difficoltà per la lotta.

Sui contenuti e la strategia complessiva: i contenuti della piattaforma nei confronti del padronato dovranno essere discussi e messi a punto dalla conferenza nazionale dei delegati.

Il comitato direttivo della FLC di Trento riconferma l'assoluta necessità di rimettere in discussione le conquiste sindacali frutto delle grandi lotte unitarie condotte dai lavoratori in questi ultimi anni».

mazzotta

SVILUPPO DEL CAPITALE ED EMIGRAZIONE IN EUROPA: LA GERMANIA FEDERALE

di Peter Kammerer

Dopo quello sulla Francia è questo il secondo studio promosso dall'ISSOCO sull'entità e sulla qualità dei flussi migratori in Europa.

L. 3.000



PADRE, PADRONE, PADRETERNO

di Joyce Lussu

Breve storia di schiave e matrone, villane e castellane, streghe e mercantesse, proletarie e padrone.

L. 1.800

I DIRITTI DEI LAVORATORI vol. III

a cura di Pier Antonio Varesi

Licenziamenti, cassa integrazione, lavoro a domicilio. Il terzo e ultimo volume di un'opera nata nell'ambito delle 150 ore. L. 2.500

ECONOMIA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO IN CINA

di Manlio Dinucci

La dialettica tra ideologia ed economia per la prima volta analizzata sulle fonti originali. Un contributo per capire la Cina d'oggi.

L. 3.000

IL FRONTE POPOLARE Francia 1936

di J. Danos e M. Gibelin

L'appassionante resoconto dei giorni infuocati e della sconfitta di una ipotesi «politica» che ancora pesa sulla storia di tutta l'Europa.

L. 4.500

IL KITSCH di Gillo Dorfles

quarta edizione L. 6.000

IL FUTURISMO

di Umbro Apollonio

seconda edizione L. 4.500

Foro Buonaparte 52 - Milano